

XXV.

TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Relazioni intorno alle elezioni dei collegi di Alghero e di Pizzighetone, e loro approvazione — Rinvio delle relazioni sopra altre elezioni, chiesto dal deputato Macchi, ed approvato. — Annunzio di un'interrogazione del deputato Branca intorno all'applicazione della tassa sui contratti di Borsa, e intorno alle applicazioni della tassa sulla fabbricazione degli alcool e della birra. — Esposizione finanziaria fatta dal ministro per le finanze, e sua presentazione di schemi di legge: maggiori spese e straordinarie per compimento di lavori in corso; spesa straordinaria per lavori di difesa dello Stato; emissione di nuove obbligazioni della Regia tabacchi; costruzione di strade; maggiori e straordinarie spese a compimento di opere marittime in diversi porti; spesa nell'arsenale di Spezia; spesa per una stazione marittima a Taranto; spesa per il restauro del palazzo ducale di Venezia; miglioramento della condizione degli impiegati civili dello Stato; modificazioni sul dazio-consumo; pagamento in oro dei dazi di esportazione; aumento del diritto di trapasso di proprietà immobiliare; tariffa giudiziaria; perequazione della imposta fondiaria; decreto reale sui tabacchi da vendere a prezzo dell'annessa tabella — Incidente intorno alla nomina a farsi di una Commissione per quattro schemi, in cui parlano i deputati Mancini, Branca, Seismit-Doda, ed il ministro per le finanze — A proposta del deputato Nicotera, la nomina è affidata al presidente.*

La seduta è aperta alle ore 2 20 pomeridiane.
(Il segretario Massari dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

CONVALIDAMENTO DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. La Giunta per le elezioni ha trasmesso fino da ieri il seguente verbale sulle operazioni elettorali del collegio di Alghero.

Collegio di Alghero.

« La Giunta,

« Udita la relazione fatta, in seduta pubblica, dal deputato Marazio sulla elezione del collegio di Alghero nella persona del professore Pasquale Umana;

« Considerando che le irregolarità denunciate nel verbale della sezione d'Ittiri, di elettori che avessero scritto in guisa da essere vedute le loro schede dall'ufficio; di elettori che, sebbene alfabeti, avessero fatto scrivere la loro scheda da altri elettori; e finalmente di elettori analfabeti, i quali, senza dichiarare di non sapere scrivere, avessero fatto scri-

vere la loro scheda da elettori di fiducia; tutte queste irregolarità sono pienamente contraddette e smentite, nello stesso verbale, dal Seggio unanime;

« Ritenuto che è accertato dal verbale della sezione di Pozzomaggiore, come l'ufficio, dopo lo spoglio dei voti, ma prima che fossero arse le schede, abbia assolutamente ricusato di procedere ad una revisione generale dei bollettini, domandata da un elettore, il quale allegava che parecchi elettori avessero scritto il nome del candidato sopra schede che non portavano l'intestazione *Elezione del deputato*, e per conseguenza non erano di quelle state distribuite dal Seggio;

« Considerando che questo fatto, per sè grave ed apprezzabile, non può avere, nella presente elezione, alcuna efficacia, poichè sia che si reputi nullo il risultato di tutta la sezione, sia che, ritenuta valida la votazione, si sottraggano all'onorevole Umana i 47 voti da esso conseguiti in questa sezione, e si attribuiscono al marchese d'Arcais, suo competitore, tuttavia il professore Umana ha sempre le due maggioranze richieste dalla legge;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

« Considerando, per ultimo, che le due proteste pervenute alla Giunta, in ordine a questa elezione, non sono ricevibili, perchè la firma dei protestanti non è legalizzata ;

« Conchiude proponendo alla Camera la convalidazione della elezione del collegio di Alghero nella persona del professore Pasquale Umana.

« Così deliberato all'unanimità, addì 19 dicembre 1874. »

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di Alghero nel quale riescì eletto l'onorevole professore Pasquale Umana.

(La Camera approva.)

Collegio di Pizzighettone.

« La Giunta,

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di Pizzighettone, dai quali risulta che in esito al secondo scrutinio fu proclamato deputato il signor Manfredo Camperio con voti 210, mentre 207 ne avrebbe raccolti il suo competitore dottore Agostino Bertani, rimanendo contestate sei schede tenute valide a favore del Bertani ed altre otto dichiarate nulle ;

« Prese in esame queste quattordici schede la Giunta ne ritenne valide quattro pel Bertani e sei pel Camperio, e quattro nulle, onde l'esito della votazione deve essere definitivamente stabilito come segue:

Camperio voti	216
Bertani »	205

« Letta la protesta 21 novembre prossimo passato diretta ad impugnare la validità di questa elezione.

« Considerato essere contraddetto dal verbale di Casalbuttano che in quella sezione venisse ammesso a votare un individuo non elettore, e che in ogni caso questa circostanza se anche vera sarebbe irrilevante ;

« Considerando riguardo agli atti di corruzione denunciati nella protesta, che nessuna menzione se ne fece nel corso delle operazioni elettorali, e che ove attentamente si voglia esaminarli si riducono facilmente a vaghe voci, a offerte non accettate, e mancano in generale di quella precisa specificazione che secondo la costante giurisprudenza della Camera si richiede per far luogo ad una inchiesta ;

« Ritenuto che pel decreto-legge 23 ottobre 1859 il comune di Cava Tigozzi apparteneva al mandamento di Pizzighettone il quale per la legge 17 dicembre 1860 era compreso nel collegio di Pizzighettone ;

« Visti il regio decreto 21 novembre 1867 che sopprime il comune di Cava Tigozzi e lo aggrega a quello di Due Miglia mandamento di Cremona ;

« Considerando che in virtù dell'articolo 2 della legge 18 agosto 1870 il comune soppresso passò a formar parte del mandamento di Cremona, il quale è compreso nel collegio elettorale di Cremona ;

« Considerando che il municipio di Due Miglia con deliberazione 24 maggio 1874 formava una sola lista elettorale dell'intero comune, che contro questa deliberazione non fu presentato verun reclamo, che la lista venne regolarmente approvata e definitivamente decretata fino dal 20 giugno 1874 ;

« Ritenuto che la Camera non si credette mai competente a giudicare della formazione delle liste quando queste vennero compilate nelle forme e nei termini dalla legge stabiliti ;

« Ritenuto constare dagli atti che gli elettori del soppresso comune di Cava Tigozzi non solamente non fecero opposizione alla lista ma si recarono a votare al collegio di Cremona ;

« Considerando che se si annullassero le operazioni elettorali, o la nuova elezione avrebbe luogo come prescrive l'articolo 53 della legge sulla lista già decretata nel 1874 e si dovrebbe ripetere l'annullamento, oppure, ove si riuscisse a rinnovare le liste di Pizzighettone, aggiungendo gli elettori dell'antico comune di Cava Tigozzi, questi che già concorsero ad eleggere il deputato di Cremona renderebbero il loro suffragio anche pel deputato di Pizzighettone e voterebbero due volte ;

« Ritenuto che le operazioni appariscono perfettamente regolari, e che nessuna osservazione venne presentata agli uffici elettorali di Pizzighettone relativamente alla mancanza della lista del soppresso comune di Cava Tigozzi ;

« Per questi motivi, a voti unanimi,

« Conchiude doversi proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Pizzighettone in persona del signor Manfredo Camperio. »

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta che sono per l'approvazione delle operazioni elettorali del collegio di Pizzighettone nel quale fu eletto l'onorevole Manfredo Camperio.

(Sono approvate.)

Ora verrebbe la relazione sull'elezione del collegio di Comiso.

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MACCHI. La Camera ha stabilito di consacrare la tornata d'oggi all'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro delle finanze ; e noi siamo qui tutti desiderosi di ascoltarla. Mi sembra perciò che sarebbe più conveniente, e più utile al buon andamento dei molti lavori, di lasciare all'onorevole ministro uno spazio di tempo opportuno a poter finire la sua esposizione...

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

MINGHETTI, ministro per le finanze. (*Interrompendo*) Ma io ho tutto il tempo che ci vuole poichè sarò breve.

MACCHI. Ora io so che intorno alle conclusioni fatte dalla Commissione per la verifica dei poteri per i collegi di Comiso e di Trani, vi sono molti dei nostri colleghi che vogliono fare delle osservazioni. Il che porterebbe forse a occupare tutta la giornata. Mi permetto, quindi, di chiedere alla Camera che la verifica di coteste elezioni venga rimandata a domani.

Confido che la Commissione per la verifica dei poteri non si opporrà a questa mia proposta, e che la Camera vorrà approvarla.

PUCCIONI, segretario. Dichiaro che la Giunta per la verifica dei poteri non fa nessuna opposizione alla proposta dell'onorevole Macchi e lascia alla Camera il decidere in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi propone che la discussione sulla verificazione dei poteri, venga rinviata a domani.

La Giunta non si oppone a questa proposta; onde è che la metto ai voti.

(È approvata.)

Annunzio alla Camera che furono presentate le relazioni sulle operazioni elettorali dei collegi di Termini Imerese, di Lari, di Villadeati, del terzo di Napoli e di Macomer.

Queste relazioni saranno depositate alla Segreteria della Camera.

L'onorevole Branca è presente?

(Non è presente.)

L'onorevole Branca ha presentato ieri la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sull'applicazione della tassa sui contratti di Borsa e della tassa sulla fabbricazione degli alcool e della birra. »

Prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domani dichiarerò in qual giorno potrò rispondere.

(Il deputato La Spada presta giuramento.)

ESPOSIZIONE FINANZIARIA E PRESENTAZIONE DI DOBICI SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. (*Segni di attenzione*) Signori! La legge di contabilità prescrive che il 15 marzo il ministro delle finanze debba presentare alla Camera la situazione del Tesoro, il bilancio definitivo dell'anno in corso, ed il bilancio di previsione dell'anno successivo. Suol esser quella, e mi par consuetudine molto ragionevole, l'occasione nella quale il ministro fa la sua esposizione finanziaria. Nè io mi sarei, per verità, discostato da questa consuetudine; se non che mi parve troppo indugio l'aspettare quel momento per presentare i provvedimenti finanziari.

D'altra parte, il presentare questi provvedimenti in forma di progetti di legge senza accompagnarli da alcun commento, mi sembrava inopportuno e non conveniente.

Questo commento delle leggi, che presento, sarà dunque una specie di esposizione; ma essa dovrà venire rettificata al 15 marzo prossimo dai risultati dei documenti che si riferiscono tanto alla gestione del 1874, quanto al bilancio definitivo del 1875, ed al bilancio di prima previsione del 1876.

Ho detto che io non poteva indugiare la presentazione di questi provvedimenti finanziari, sebbene la Camera in questo momento abbia i bilanci a discutere; ma io voglio sperare che essi verranno esaminati e votati con rapidità.

Mi sia lecito ricordare che gli altri Parlamenti si intrattengono assai brevemente sopra i bilanci; essi mirano a sindacare le spese nuove e le variazioni, ma quanto alle spese costanti non tornano ad esaminarle.

Inoltre la Camera ha a sè dinanzi le convenzioni ferroviarie, alcuni provvedimenti che compiono l'ordinamento del nostro esercito, ed infine una legge importante che si riferisce ai rimborsi delle spese idrauliche. Ciò non ostante, lo ripeto, mi sarebbe sembrato improvvido l'indugiare la presentazione delle leggi di finanza fino al 15 marzo, e mi pare opportuno che fin da ora la Camera abbia dinanzi agli occhi direi quasi il programma della presente Sessione.

La Camera non dimenticherà che la sua alacrità è uno degli elementi principali per mantenere la fiducia nelle libere istituzioni, nè mi stancherò mai di ripetere che i Parlamenti tanto più si mantengono nella estimazione universale, quanto più l'opera loro è feconda e breve, e molti uomini degnissimi sono pronti a dedicare una parte del loro tempo agli affari pubblici purchè non debbano occupare in essi tutta quanta la loro vita, e ciò non li costringa a rinunciare ad ogni altro domestico o privato affare.

Io spero che la Camera, capacitandosi profonda-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

mente di quest'idea, potrà in tre mesi compiere tutto il lavoro che le sta dinanzi e quello che oggi le verrò delineando, e lascerà così della prima Sessione della nuova Legislatura una memoria gradita al paese ed un esempio utile per l'avvenire.

Un'altra ragione che m'ha indotto a non ritardare il mio discorso si è l'ansietà nella quale trovai il paese riguardo alla materia finanziaria; imperocchè non si può dissimulare che quest'argomento è quello che sta in cima ai pensieri di tutti. Nelle elezioni e nei programmi elettorali per quanto variamente coloriti, pur sempre primeggia la questione finanziaria, come quella alla quale noi dovevamo rivolgere tutte le forze, e maggiore la sollecitudine.

I risultati della gestione del 1874 saranno esattamente riferiti nella situazione del Tesoro; ma ne conosciamo abbastanza perchè io possa rallegrarmi, senza essere tacciato d'orgoglio, che le previsioni che ebbi l'onore di fare in principio d'anno alla Camera, tanto rispetto alle entrate, quanto rispetto alle spese, si sieno verificate. Che anzi la parte delle entrate che io presumevo in 1280 milioni è salita fino a 1294, e quella delle spese che io reputava in 1388 milioni, è discesa a 1386.

Non è questo il momento di fare un'analisi ed una comparazione di questi dati. Verrà il tempo opportuno, ma vi ha un punto che mi piace mettere in evidenza, ed è che le nostre entrate quest'anno sono state maggiori dell'anno scorso, sebbene ci mancassero oltre 40 milioni d'arretrati.

È naturale che gli arretrati scemino mano a mano che l'amministrazione, operando con vigore, li viene riscuotendo. Verrà il giorno, e non è lontano, in cui scompariranno interamente; ma ciò non lasciava d'impensierire gli uomini i quali vedevano che il Tesoro perdeva un cespite di entrata. Ora l'esperienza ci ha mostrato che nell'anno corrente le nostre riscossioni, tuttochè stremate di questa così rilevante parte, sono state maggiori di quelle del 1873.

Credo dunque di potere con fondamento di ragione mantenere l'esattezza delle mie previsioni, e quindi non modifico punto la cifra del disavanzo di competenza pel 1875, quale risulta dalle variazioni agli stati di prima previsione dell'entrata e della spesa, cioè a dire di 54 milioni.

Quando e come potremo noi togliere interamente questo disavanzo? È questo il quesito capitale.

Però prima di esaminarlo mi è duopo trattarne un altro. Prima di dire come si possa a mio avviso giungere al pareggio, mi è necessità ricordare come fino dal 26 novembre 1873, e poi più volte nel corso dell'anno passato, io abbia accennato a nuove spese

che erano indispensabili, affermando pure risolutamente che a nuove spese bisognava contrapporre nuove entrate. E, per verità, a che gioverebbe, o signori, che noi tentassimo con ogni mezzo di chiudere il disavanzo che risulta dal bilancio, se poi dovessimo gravarci di nuove spese oltre il bilancio stesso senza provvedervi? A noi avverrebbe come al viandante del deserto, al quale, per luce refratta, apparisce vicina l'oasi piena di verdure e di acque; ed egli affrettando il passo, quella ognor più si allontana da lui, cosicchè per lunghezza di cammino, perde la speranza di raggiungerla.

Bisogna dunque, o signori, che io parli anzitutto delle spese nuove necessarie, e dei mezzi coi quali provvedervi. E qui mi viene incontro la formola dell'onorevole Sambuy della quale toccammo brevemente altra volta rimandandola a più opportuna occasione; nè io debbo mancare alla mia promessa di rammentarla e di riparlare.

La formola dell'onorevole Sambuy è molto semplice; nessuna spesa nuova, quindi nessun bisogno di nuove entrate per questo titolo: $0 = 0$.

Io credo che questa formola abbia una parte di vero importante, ma non perciò posso ammetterla nel suo senso rigido e letterale.

Invero, lo stesso onorevole Sambuy, nel suo ordine del giorno, riconosceva i casi di forza maggiore i quali potevano mutare il proposito deliberato.

Io accetto il suo pensiero in questi termini; però nel parlare di forza maggiore sono d'avviso si debba comprendervi non solo una eventualità inopinata, ma altresì quelle ragioni supreme nelle quali è tanta potenza da vincere qualunque obbiezione in contrario.

Vi sono, per esempio, delle ragioni di buona amministrazione che ci obbligano a fare delle spese nuove per non perdere la massima parte di quelle che si sono fatte, nè dobbiamo dimenticare altresì che vi sono alcune spese le quali da parecchi anni si sono presentate alla Camera e che hanno creato negli animi, non dirò una certezza, ma una fiducia ed una aspettativa che non si potrebbero impunemente frustrare.

Qui la politica ha anch'essa le sue ragioni, e l'uomo di Stato deve, prima di pronunciare un giudizio, pesare tutti gli elementi per trarne quelle conclusioni che reputa migliori a beneficio dello Stato.

Credo dunque che, presa in questo senso, e non esagerata, la formola dell'onorevole Sambuy sia tale da tenersi in conto, ed io, fin dal 1863, in un mio discorso, parlando di lavori pubblici, accennava a due punti che vi corrispondono: 1° accettare gli

impegni presi, cercando tuttavia di dividerli in maggior numero di anni per non caricare troppo il bilancio; 2° non accettare, salvo il caso di forza maggiore, impegni per nuove spese, finchè il bilancio non si trovi in condizioni migliori.

Ma per vedere praticamente le cose è d'uopo esaminare una ad una quali siano queste nuove spese e quali i mezzi per farvi fronte. Egli è soltanto dall'esame specifico di ciascuna proposta che si potrà avere argomento per giudicare se convenga o no di accettarla.

Io divido queste spese nuove in due categorie: le une sono spese a compimento, uniche, cioè fatte una volta sola, che quasi si potrebbero chiamare residui passivi. Chi ricorda la discussione del bilancio di definitiva previsione del 1873 non avrà dimenticato come in quella occasione si notasse che la somma dei residui trasportati dal bilancio di prima previsione veniva variata notevolmente. Nè la Commissione del bilancio, nè la Camera credette di rifiutare questi aumenti che risultavano da ragioni prevalenti, solo volle che fossero presentate in una legge speciale insieme al bilancio stesso, ma riconobbe in essi il carattere di veri residui.

Io avrei potuto seguire lo stesso esempio; avrei potuto aspettare il 15 di marzo e nel presentarvi il bilancio di definitiva previsione introdurre le spese di questa prima categoria nel bilancio stesso, allegandovi un progetto di legge speciale.

Ma ho preferito venire dinanzi a voi francamente con tutta la serie dei provvedimenti delle spese e dell'entrata, affinché fino da ora possiate vedere la situazione nel suo complesso e non vi resti timore che alcun'altra nuova spesa possa sorgere in occasione del bilancio definitivo.

Ho ricordato quella discussione soltanto per indicare come queste spese, che non sono continuative, potevano essere collocate fra i residui passivi, da che deduco che nessuno potrà pretendere che si trovino delle entrate continuative per far fronte a questa maniera di spese. Quali sono esse?

Noi abbiamo necessità, o signori, di 500,000 lire per pagare contratti fin da molto tempo fatti per l'arsenale marittimo della Spezia. Si tratta dico di lavori in corso per effetto di contratti che rimontano a molti anni addietro, a cui sarebbe impossibile il venir meno, salvo d'incontrare liti davanti ai tribunali, ed essere condannati a spese anche maggiori.

Segue a questa una spesa straordinaria di lire 2,800,000 per gli assettamenti e le riparazioni delle opere idrauliche in conseguenza delle piene avvenute nel 1872. Ho bisogno di giustificarla? L'importanza, o signori, di difendere gli argini del Po, e di difenderli a tempo, fu pur troppo dimostrata

dall'esperienza dolorosa di quelle inondazioni, le quali hanno già costato all'erario più di 29 milioni. Il compimento dell'opera esige la somma predetta.

Ora, sarebbe possibile sospendere questi lavori? Sarebbe egli possibile di lasciare gli argini del Po non compiuti, o non assolidati col pericolo che una nuova piena, non solo annienti le fatte spese, ma rinnovi una rovina per le popolazioni e un danno per l'erario tanto grave quanto quello di cui tutti ricordiamo terribilmente gli effetti?

Signori, noi siamo a Roma, ma una parte dei nostri uffici non è a Roma ancora; ed io non parlerò del concetto politico soltanto, ma anche degli effetti amministrativi, e dell'indispensabile necessità che abbiamo di trasportare tutti gli uffici dell'amministrazione centrale nella capitale. Nè ciò basta: furono incontrati degli impegni per fabbriche che già sorgono. Possiamo noi rifiutarci di compiere il trasferimento della capitale in Roma? Possiamo non pagare le imprese? E potendolo, chi è che oserebbe dire: sospendete il trasferimento della capitale in Roma? Indipendentemente dagli effetti amministrativi, chi non vede che significato politico potrebbe avere un fatto di simil genere? Ebbene, per compiere il trasferimento della capitale in Roma, occorrono ancora cinque milioni. Altre volte la somma fu calcolata in 10 milioni: ed ora nuovi studi che ho fatto col mio collega il ministro dei lavori pubblici, mi pongono in grado di ridurre questa cifra della metà. Non credo che sia da pagarsi in un anno solo; anzi sarà da ripartirsi in parecchi esercizi: ma evidentemente mi pare che nessuno possa opporsi a compiere il trasferimento della capitale in Roma.

Vi ha inoltre un milione per la strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio: questa è una spesa per conseguenza di legge. Quelle provincie, quei comuni hanno fatto anticipazioni sulla base di una legge stanziata in Parlamento. La liquidazione dei lavori porta a nostro debito un milione che non è in bilancio. Possiamo noi negarlo?

Le altre spese di questo genere sono assai minori, e si riassumono in 380 mila lire per un ponte sul fiume Piave lungo la strada nazionale Callalta, del quale sono costrutte già le sponde; 253 mila lire per l'approfondimento ed allargamento dei canali di grande navigazione dell'estuario di Venezia; 800 mila lire per una convenzione, già presentata al Parlamento, tra il Governo ed il comune di Venezia pei magazzini generali; ed infine, in una somma di cinque o seicento mila lire che occorrerà per la dogana e pei magazzini generali nella città di Messina. Di quest'ultima spesa non ne ho ancora fatto oggetto di proposta di legge, perchè non an-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

cora compiute le trattative, e mi limito ad accennarla.

Ecco ristrette ai loro minimi termini quelle spese che io chiamo spese uniche non continuative, a compimento di opere incominciate e delle quali credo che non sia possibile il fare a meno.

Ma sono d'avviso che a queste non si debba contrapporre una entrata permanente, essendo spese per una volta sola.

Ho dunque l'onore di presentare un progetto di legge che le contiene tutte insieme riunite; esse ammontano in complesso a 10 milioni e settecento mila lire, e quando si aggiunga anche quella derivante dalla convenzione colla città di Messina, della quale tenni discorso, saliranno a oltre 11 milioni. (V. *Stampato*, n° 47.)

Ora, passo ad un argomento anche più scabroso di quelli che ho toccato finora, e l'esporrò francamente alla Camera. Questo argomento è quello delle fortificazioni.

Signori, io ben ricordo quando un progetto di legge di grandissima mole, elaborato dagli uomini più competenti del regno, fu presentato per la prima volta alla Camera. La spesa proposta era ingente, lungo il tempo nel quale poteva compiersi. Allora sorsero parecchi nostri colleghi, mossi da generoso impeto, ai quali pareva che quella spesa fosse inferiore al bisogno, o almeno che dovesse eseguirsi più rapidamente di quello che il ministro proponeva.

In quella circostanza, se non erro, fui io il solo che dal mio scanno di deputato osai prender la parola contro quel nobile, ma imprudente impeto, perchè era convinto che lo spingere a golfo lanciato per quella via le nostre finanze le avrebbe condotte a ruina.

Più tardi il progetto di legge venne modificato e ristretto dal ministro stesso della guerra; ma nondimeno esso era di grave entità.

Ancora rumoreggiava l'eco delle grandi battaglie del 1870; ancora ci stavano presenti i pericoli di una conflagrazione europea; però, mano a mano che ci siamo allontanati da quel tempo, quella vivacità e quell'impeto onde si accorreva alla difesa dello Stato, come all'obbietto più importante di tutti, è venuto scemando.

Ora, o signori, io credo che come era giusto allora fare opposizione a coloro che volevano di subito impiegare smisurate somme per tale progetto, con pari giustizia si debba ora combattere l'idea di coloro i quali vorrebbero assolutamente porre in disparte ogni concetto della difesa dello Stato, o rimandarlo intieramente a remoto tempo avvenire.

Io mi ricordo troppo bene della sentenza di Ma-

chiavelli nel *Principe*, laddove parla degli apparecchi di guerra da farsi durante la pace, afferma che gli uomini nella bonaccia sogliono scordarsi della tempesta, ma quando poi vengono i tempi avversi, non debbono imputare alla fortuna la rovina loro, ma sibbene alla propria ignavia.

Noi dobbiamo dunque perseverare nel concetto della difesa dello Stato; soltanto, a mio avviso, dobbiamo ridurlo alle sole opere più necessarie e veramente urgenti.

La Commissione incaricata nello scorso anno di esaminare il progetto di legge dell'onorevole ministro della guerra, mentre consentiva ad accordargli 80 milioni, dei quali 60 per le fortificazioni e 20 per altre spese di mobilitazione, presentava pure un secondo progetto, se non erro, di altri 88 milioni; noi dovemmo fare sosta rimandandolo ad altro tempo.

Ebbene, a me è d'avviso che l'uno e l'altro progetto erano sproporzionati alle nostre forze. Non dico già che non verrà il giorno nel quale tutte queste opere potranno e dovranno farsi, ma dico che noi non possiamo impegnarci oggi a farlo. Di fatto, o signori, lo stanziare una somma di oltre 100 milioni, o anche solo di 60 milioni, sebbene ripartiti in una lunga serie di anni, non è senza grave scapito del nostro credito, e la gente, vedendoci impegnati in lavori di tanta mole, è indotta a dubitare se troveremo i mezzi di sopperirvi. Io posi dunque al mio onorevole collega della guerra il problema in questi termini: È egli possibile restringersi a fortificare i soli valichi alpini, a quelle opere di difesa interna e delle coste, che sono assolutamente indispensabili ed essenziali, ma le une e le altre fare il più presto possibile? Il ministro rispose che sì: egli non rinuncia nell'avvenire alle sue idee, ma conviene che questo avvenire comincerà quando le finanze italiane saranno in equilibrio e presenteranno margine bastevole da potersi occupare di simile materia.

La spesa della difesa dello Stato, ridotta ai suoi minimi termini, cioè allo sbarramento dei valichi alpini, ed alcune altre opere di prima necessità, importa 20 milioni, e per tale somma impertanto vi propongo un progetto di legge per la difesa dello Stato. (V. *Stampato*, n° 48.) Questi 20 milioni non si possono spendere certamente tutti in un anno, tuttavia è necessario spenderli il più rapidamente che sarà possibile.

Presentandovi questo progetto mi riservo di ritornare sul tema dell'armamento e della mobilitazione dell'esercito nel seguito del mio discorso.

Questi 20 milioni, o signori, riuniti a quegli altri 11 che vi ho detto testè, formano 31 milioni. Questi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

31 milioni li riguardo come una spesa, fatta *una tantum vice* e non credo di dovervi provvedere con entrate continuative, ma con una operazione di Tesoro.

Signori, altra volta in questa Camera, e dal mio predecessore, e da me, si è parlato di conversione di prestiti redimibili in prestiti consolidati; l'operazione fu fatta sul prestito nazionale, e certo, per rispetto allo Stato, ebbe buoni effetti; non li ebbe forse così lusinghieri.

Voce a destra. Per l'idra!

MINISTRO PER LE FINANZE... per la Banca contraente, di guisa che dopo quell'epoca, e anche atteso il corso della rendita, non sarebbe facile il trovar modo di convertire altri debiti redimibili con analoga operazione. Nè io, a vero dire, oserei oggi di proporla, parendomi, come dissi, un'operazione di questa natura sia difficile a farsi a buon patto. Ma se noi non possiamo convertire il debito consolidato in redimibile, non si potrebbe almeno rimandare alcuna delle nostre ammortizzazioni a tempo più lontano?

In una pubblicazione stampata per uso della Camera, scorgesi una tabella delle nostre ammortizzazioni nel corso di parecchi anni, e sino al 1884. Le cifre son distinte in tre colonne; l'una del capitale, l'altra degl'interessi, la terza dei premi e si vede la loro diminuzione progressiva anno per anno.

Per ora lascio in disparte gli interessi e i premi, perchè avrò occasione di parlarne più tardi; mi limito soltanto a considerare i capitali che noi dobbiamo annualmente rimborsare.

Questi ammontano all'incirca a 50 milioni tanto nel 1875, a poco meno nel 1876, ma sono ridotti a soli 32 milioni nel 1882 e 1883. Se dunque noi potessimo differire alcune ammortizzazioni dagli anni 1875 e 1876 agli anni 1882 e 1883, ci sarebbe lecito usufruire della somma che in questi due primi anni rimarrebbe libera, senza che il bilancio ne venga caricato nell'avvenire oltre la presente misura. La sola differenza starebbe in ciò, che il decremento notevole delle ammortizzazioni, invece di cominciare coll'anno 1882, comincierebbe coll'anno 1884. L'operazione dunque apparisce ovvia e giusta, ma la difficoltà grave sta in ciò che conviene fare un debito per pagarne un altro: e al corso dei nostri valori questo implica una perdita per lo Stato eguale alle differenze fra il valore nominale ed il reale.

Per ovviare a questo inconveniente, bisogna esaminare se fra i nostri titoli ve ne siano, il cui valore si accosta ai pari, e pei quali si possa fare un'operazione senza sensibile perdita pel Tesoro.

Di tal guisa sono le obbligazioni della Regia dei tabacchi; ma il contratto colla Regia finisce nel 1883.

Bisogna adunque che a quell'epoca siano completamente ammortizzate le sue obbligazioni.

Ecco pertanto, o signori, come io concepisco la operazione e ve la propongo. (*V. Stampato*, n° 49.)

Io domando alla Camera l'autorizzazione per la emissione di due serie di obbligazioni in corrispettivo di quelle che si estinguono nel 1875 e nel 1876, da pagarsi nel 1882 e nel 1883. E domando questa autorizzazione pel caso che io possa fare una operazione alla pari, colle garanzie e colle clausole le quali sono stabilite oggi per le obbligazioni medesime, senza spese o provvisori bancarie.

Evidentemente un'operazione fatta in questi termini, lascia tutte le cose al posto loro, non farebbe altro che trasportare un'ammortizzazione dal 1875 e dal 1876 al 1882 e 1883 senza perdita in capitale per parte dello Stato nè spesa oltre quella della materiale confezione dei titoli.

Comprendo che non sarà un'operazione facile a farsi; nondimeno io spero di farla; e quando potessi trovare una società o ditta che l'assumesse a tutto suo rischio e pericolo, vi chieggo l'autorizzazione di darle un compenso del mezzo per cento ad anno, che equivarrebbe a caricare il Tesoro dello Stato di una spesa maggiore di lire 158,000 all'anno.

Qual è l'effetto di quest'operazione del Tesoro? L'effetto di essa è di fornirci in due anni la somma di lire 31,600,000 e di trasportare questo debito agli anni 1882 e 1883. E siccome ho detto che negli anni 1882 e 1883 le nostre ammortizzazioni da 50 milioni si riducono a 32, ne verrebbe che il bilancio non sarebbe alterato, anzi continuerebbe la diminuzione delle ammortizzazioni.

Se si pon mente alla necessità di provvedere alle spese che ho sopra indicate, se si pon mente che non si può, nè sarebbe ragionevole, creare altrettante entrate permanenti, quante corrispondono a queste somme, che da noi si richiedono per una volta sola, chiaramente appare che l'operazione che vi propongo è equa e conveniente, e quindi io confido che sarà da voi favorevolmente accolta.

Ma più difficile è la seconda parte, cioè a dire quella delle spese continuative. Qui veramente è necessario a nuove spese trovare nuove entrate.

Io presentai già nell'anno scorso, insieme al mio collega pei lavori pubblici, un progetto di legge relativo alla costruzione di strade nelle provincie che più difettano di viabilità.

La Commissione, la quale si era occupata di questo progetto di legge nell'anno 1873, aveva tentato di fare una dimostrazione assai singolare. Essa aveva voluto dimostrare che, qualora si istituisse un bilancio separato delle spese e delle entrate provenienti dalle opere pubbliche, tenendo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

pur conto degli interessi corrispondenti ai prestiti necessari per sopperire alle deficienze, risulterebbe un perenne annuale miglioramento convergente verso un termine, sebbene lontano, oltre il quale il passivo sarebbe pareggiato dalle entrate derivanti dalle opere pubbliche, e tutto ciò senza valutare i benefici economici ed i miglioramenti finanziari introdotti.

Questo ragionamento ha certamente qualche parte di vero, ma non mi pare che si possa adattare ad uno Stato nelle nostre condizioni. Presentate pure un affare, anche lautissimo, nè solo per un avvenire lontano, ma anche prossimo, ad uno che non disponga di capitali, sarà sempre per lui un cattivo affare lo intraprenderlo.

Dunque non dissentendo dal concetto astratto di quella Commissione, non credo che sia applicabile alla nostra situazione.

D'altra parte, o signori, chi guarda alle condizioni della viabilità nelle varie provincie del regno, può egli non rimanere sorpreso dalla grande deficienza di strade in talune provincie, e dal grande bisogno che ne siano costrutte di nuove?

Chi esamina le statistiche, non può non essere colpito dalla necessità economica, e più che economica, dirò ancora dalla necessità politica, di provvedere ad uno stato di cose, il quale è anche troppo gravemente sebbene pur giustamente lamentato.

Noi adunque ripresentiamo con risoluto animo questo progetto, ma con una variante che, credo e spero, soddisferà i nostri colleghi. (V. *Stampato*, n° 50.)

La variante è questa: nel nostro bilancio delle opere pubbliche, e precisamente nella parte stradale, noi abbiamo stanziato notevoli spese per opere, le quali fortunatamente sono presso al loro termine e vanno a poco a poco ultimandosi negli anni successivi; or bene, noi vi proponiamo lo stesso progetto di legge sulla viabilità nelle provincie che più ne difettano, colla clausola speciale che gli stanziamenti nel bilancio non abbiano a farsi se non quando e a misura che cessano le altre opere stradali, le quali sono state dalla Camera deliberate.

Per tal guisa noi otterremo il risultato di rassicurare l'animo di quelle popolazioni, e nello stesso tempo non aggraveremo il bilancio.

NICOTERA. Noi le burleremo.

MINISTRO PER LE FINANZE. No, onorevole Nicotera, non le burleremo, ma le contenteremo, perchè il tempo nel quale gli studi dovranno compiersi è tale che, appena si potrà mettere mano ai lavori, i fondi saranno pronti. Già nell'anno prossimo cominciano ad essere in diminuzione sensibile alcune opere stradali votate per legge, e potremo applicare a

queste nuove strade più di quello che la legge passata stanziava, di guisa che avremo ottenuto il risultato di soddisfare ad una giusta esigenza, senza per questo alterare il nostro bilancio.

NICOTERA. Lo vedremo.

MINISTRO PER LE FINANZE. D'altronde, il problema che ho per le mani è molto arduo, onorevole Nicotera, si tratta da un lato di fare delle spese e dall'altro d'arrivare al pareggio; si tratta di non mettere nuove imposte, e di aumentare le entrate.

Ripresento del pari, signori, la maggiore e straordinaria spesa a compimento di opere marittime nei porti di Girgenti, Napoli, Castellammare di Stabia, Salerno, Palermo, Venezia e Bosa. (V. *Stampato*, n° 51.)

È questo il disegno di legge che fu già votato l'anno scorso dalla Camera. Queste spese, se non avessero per sè quel titolo che io accennava dianzi, vale a dire quello di un'aspettativa creata nelle popolazioni, sarebbero pur sempre consigliate dalla buona amministrazione.

In fatto, signori, se, dopo la grandissima burrasca del 1872, lasciassimo il porto di Napoli nelle condizioni nelle quali si trova, quell'antemurale che fu fatto correrebbe rischio di andare interamente perduto, e per non spendere una piccola somma, potremmo perdere la maggiore che abbiamo già spesa. Lo stesso dicasi delle altre opere che sono qui registrate. Quando le esaminerete parte a parte, riconoscerete che colui il quale rinunziasse a far questi lavori, oltre al mancare ad una promessa le tante volte ripetuta, incorrerebbe ancora nella giusta imputazione di essere un cattivo amministratore, perchè comprometterebbe spese già fatte pel risparmio di altre di minor conto. Questa spesa, signori, ascende a lire 1,300,000.

Voci. All'anno?

MINISTRO PER LE FINANZE. Parlo di spese continuative, cioè all'anno. (*Commenti*)

Se mai non mi sono bene spiegato, dirò che, siccome riferisco tutte le mie proposte al bilancio 1875, così la parte che riguarda i porti, essendo di 2,200,000 lire, diventerebbe invece di 3,500,000 lire per gli anni seguenti.

Vengo ai lavori della Spezia. (V. *Stampato*, n° 52.)

Signori, noi abbiamo spesi 54 milioni alla Spezia, sul solo bilancio della marina, senza contare le spese fatte sul bilancio della guerra. Sono tre anni, signori, che vi si presentano delle proposte a questo riguardo che non hanno mai potuto avere il loro compimento, sebbene la Camera le abbia votate. Ebbene, io sono profondamente convinto che non si possa abbandonare quest'opera già intrapresa dal Piemonte in condizioni molto gravi della finanza

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

con un ardore che presagiva la grande intrapresa italiana.

Quanto all'arsenale di Taranto, per ora lasciamolo da parte. (*Oh! oh! — Segni di approvazione*)

Noi riteniamo necessario questo solo per ora, che vi si faccia l'apertura del canale, ed una stazione marittima, la quale renda quel luogo atto a ricoverare le nostre navi in un momento di guerra. Siccome appunto i lavori della Spezia sono costati 54 milioni (e chi sa quanti ancora ne costeranno prima di essere condotti al compimento) appunto per questo e per riguardo al credito pubblico, bisogna che noi non intraprendiamo la costruzione di un altro arsenale, ma facciamo solo ciò che è essenzialmente necessario per una stazione di ricovero in caso di guerra. (*V. Stampato, n° 53.*)

Finalmente, o signori, io ho detto che la parte straordinaria del bilancio della guerra era da 20 milioni ridotto a 15; però la parte inscritta nel bilancio che vi presentai è solo di 13, perchè il ministro della guerra si è riservato naturalmente per la costruzione delle armi e per gli apparecchi di mobilitazione, di proporre quelle leggi straordinarie, senza le quali in bilancio non si potrebbe stanziare la somma. Ma se la somma che noi prefiggiamo come limite è di 15 milioni, e quella che abbiamo in bilancio è di 13 milioni, il ministro delle finanze deve pure necessariamente calcolare che vi sarà da provvedere fuori del bilancio a due milioni.

Sono dunque in tutto cinque milioni di spese continuative e fuori bilancio che ho l'onore di proporre alla Camera.

Vi ha poi un'altra piccola spesa di 40 mila lire all'anno per indispensabili restauri del palazzo Ducale di Venezia, il quale è quel monumento maraviglioso d'arte che tutti conoscono. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica promette nella sua relazione di trovare ogni anno altrettanta somma di economia nel suo bilancio straordinario. Quindi io la presento non tanto come materia finanziaria, ma come materia di legge che deve sottoporsi alle vostre deliberazioni. (*V. Stampato, n° 54.*)

Coloro i quali desiderano, e giustamente, di restringere le spese, hanno trovato, io lo spero, in noi degli interpreti coscienziosi, e credano pure che se avessimo potuto diminuirle ancora noi lo avremmo fatto ben volentieri; ma rinunciando alle strade del Mezzogiorno che ne difetta, ai lavori dei porti, o abbandonando la Spezia, o non compiendo l'armamento del nostro esercito, nè provvedendo alla difesa dello Stato avremmo creduto di non meritare la vostra fiducia, perchè se il pareggio del bilancio

è il fine immediato, noi non dobbiamo dimenticare le altre condizioni economiche e morali del paese.

A questi cinque milioni io sono in obbligo di aggiungere pure altri sette.

La Camera, con un suo ordine del giorno, mi impose di migliorare le condizioni degli impiegati civili. L'anno passato ho presentato un progetto di legge a questo fine, e non posso dispensarmi dal ripresentarlo e di raccomandarlo alla vostra sollecitudine.

È da lungo tempo che la condizione degli impiegati dello Stato, e di alcune classi più specialmente, è lamentata con giustizia. Coll'aggio dell'oro e col rincaro dei generi necessari alla vita, le condizioni economiche di questi onorati servitori dello Stato sempre più si resero difficili ed il paese e la Camera stessa sentirono il bisogno di dover loro provvedere.

Crederei quindi di mancare al mio dovere non presentando alla Camera di nuovo il progetto di legge per il miglioramento della condizione degli impiegati. (*Bisbiglio*) (*V. Stampato, n° 55.*)

La spesa è quella stessa prevista l'anno passato.

Sono dunque 12 milioni a cui si deve provvedere fuori bilancio, e qui ripeto la mia affermazione, cioè che queste spese saranno fatte in quanto e in quella misura che saranno votate le entrate corrispondenti. Io non mi assumo in nessun modo di poter fare queste spese in tutto o in parte, se in tutto o in parte non si è dalla Camera provveduto alla spesa che occorre in bilancio. Questa è per me massima fondamentale dalla quale non posso prescindere; posso accettare consigli, suggerimenti, e modificazioni intorno ai provvedimenti che vi propongo, ma non potrei in nessuna guisa allontanarmi dalla massima cardinale, che a nuove spese corrispondano nuove entrate. (*Benissimo!*)

Signori, questa è la parte la più ardua del mio compito. Bisogna cercare qualche aumento delle entrate e specialmente di quelle che dipendono dalla volontà degli uomini.

Ora, o signori, studiando le nostre tariffe, a me è sembrato di riconoscere, dopo esame accurato, che i prezzi dei tabacchi rapati, dei caradà e dei zenzigli di terza qualità e dei trinciati di seconda, non sieno in proporzione col prezzo delle altre qualità superiori. Il distacco è diverso tanto nei rapati quanto nei caradà e nei zenzigli. Non è diverso nei trinciati, ma anche essi non tengono proporzione con l'aumento dei prezzi generale di tutte le cose e col costo di questi stessi generi in altri paesi che, come noi, hanno il monopolio.

Io credo pertanto che si possa senza inconveniente alcuno, e che si debba elevare d'una lira ogni

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

chilogramma il prezzo dei rapati, dei caradà, dei zenzigli di terza qualità, e dei trinciati di seconda qualità. (V. *Stampato*, n° 56.)

Tengo fermo tutto il resto della tariffa, parendomi che abbia proporzioni giuste in sè e in rapporto alla nostra tariffa.

Ma qualcheduno dirà: voi potete da questo avere una diminuzione del consumo, voi potete perdere da un lato ciò che credete di guadagnare dall'altro. Ebbene, o signori, io affermo la mia convinzione che ciò non avverrà. Non avverrà perchè i prezzi sono in sè molto bassi; non avverrà perchè, seguitando lo studio delle statistiche del consumo dei tabacchi, noi veggiamo un aumento annuo progressivo. L'esempio del 1864 è meritevole d'essere studiato, perchè allora furono aumentate le tariffe tutte quante con una media superiore del 30 per cento, ed in alcuni casi sino al 45 per cento. Ora la quantità del consumo non scemò punto.

Vi fu invero da principio uno spostamento. Il consumo dalle qualità più alte si portò sulle inferiori e fu momentaneo; ma questo non può verificarsi ora perchè egli è appunto sulle qualità inferiori, le quali si trovavano in meno esatta proporzione col resto, che noi facciamo l'aumento di tariffa. Supposto anche che ne venisse una sosta, od un breve regresso, io non dubito punto che il movimento ascendente del consumo dei tabacchi, che si verifica, non solo in Italia, ma in tutte le parti d'Europa, riprenderà tosto il suo corso.

Quale può essere, o signori, il risultato di questo provvedimento che io vi propongo? Prendendo per base il consumo dei generi sopraddetti nel 1874, che fu di 9,253,000 chilogrammi, noi ricaveremo da questo provvedimento un introito di 9 milioni. (*Movimento*)

Ma, o signori, vi erano riguardo a questi aumenti due grandi difficoltà a superare.

La prima difficoltà era la convenzione colla Regia. La convenzione colla Regia, all'articolo 16 della medesima ed all'articolo 4 della sua appendice prevedendo gli aumenti di consumo e di prodotto oltre il canone stabilito, stabilisce una partecipazione fra Governo e società sui maggiori prodotti. E nel periodo nel quale siamo ora, questa partecipazione è della metà per ciascheduno.

Nè giova il chiamare, come io chiamo questo aumento, col nome di sopratassa; nè il dire che all'articolo 16 ed all'articolo 4 si parla di tariffe concordate, mentre questa sarebbe una tariffa imposta. Pur troppo questo poteva formare soggetto di grave lite.

D'altra parte, o signori, a me pareva impossibile questa riforma, se una società privata avesse do-

vuto avere la metà dei profitti che lo Stato doveva ritrarne.

Io ho presentate queste considerazioni alla società, e le ho fatto anche riflettere che nel momento nel quale, per la legge dell'anno passato, lo Stato estende il monopolio dei tabacchi alla Sicilia, la quale non era che indirettamente contemplata nel primo contratto, era equo e ragionevole che la società ottemperasse per parte sua ai desiderii dello Stato. Oltre a ciò essa poteva impedire la riforma, non usufruirne perchè, io lo ripeto, avrei piuttosto rinunciato a questo cespite d'entrata, che proporvelo con partecipazione di altri. Debbo dichiarare con molta soddisfazione che la direzione della Regia comprese queste ragioni, e si mostrò deferente al desiderio espresso. Laonde io ho ragione di credere che non si solleverà difficoltà alcuna, e nella mia proposta di legge la sopratassa sarà a beneficio esclusivo del Governo.

La Regia farà una riserva sola, e questa mi par giusta. Essa farà la riserva pel caso che il consumo diminuisse da quello del 1874. In tal caso, e nelle proporzioni ed alla ragione del prezzo in cui fosse diminuito, è evidente che il monopolio avrebbe diritto ad un compenso in ragione del minor consumo.

Io credo che la riserva sia giusta, tanto più quando considero che il canone è cresciuto in questo stesso anno di 9 milioni in base ai risultati degli anni precedenti.

È evidente che la Regia pagando un canone maggiore del precedente di 9 milioni, e quindi avendo tanto minore margine di utili, abbia a garantirsi contro gli effetti momentanei di un aumento di prezzi che non è un beneficio nel quale possa partecipare, ma un debito di essa in faccia allo Stato, e perciò voglia tener conto della diminuzione eventuale del consumo.

In quanto a me credo che non avrà luogo, o se avrà luogo sarà in minime proporzioni. Ad ogni modo lo Stato mira non tanto all'oggi quanto all'avvenire, ed io non esito ad esprimere la mia persuasione che nell'avvenire, la somma che io ho indicata sarà riscossa integralmente a profitto dello Stato.

Ma, o signori, vi era un altro inconveniente, e questo inconveniente, sebbene non sia giuridico, come quello che ho accennato testè, era un inconveniente pratico di molta entità, ed è il seguente: fra l'annuncio della proposta che ho l'onore di farvi, o signori, e sua approvazione dai due rami del Parlamento e la sanzione regia trascorrerà certo un intervallo non piccolo. Quali possono essere gli effetti di questo lungo intervallo fra l'annuncio e la attuazione di un provvedimento di tale natura?

Gli effetti, o signori, sono facili a prevedersi. Prima di tutto un imbarazzo grande, perchè non vi sono grandi depositi di quel genere, nè la produzione può accelerarsi oltre misura, o, volendo accelerarsi, ciò sarebbe con vero scapito. Una produzione affrettata, specialmente nei momenti attuali nei quali il prezzo dei tabacchi è elevato, avrebbe costato molto di più all'erario. E poi chi ne avrebbe risentito vantaggio? Forse i consumatori? No, o signori, il vantaggio sarebbe andato principalmente ai rivenditori e soprattutto ai magazzinieri.

I magazzinieri, col sistema odierno, avrebbero sicuramente fatto incetta, per quanto potevano, di tutto il rapato e trinciato che cresce di prezzo, e poi avrebbero potuto dire ai consumatori e ai rivenditori di non averne più: vi era anche la possibilità che il consumatore restasse realmente privo del genere, quindi la chiusura degli spacci, non senza qualche pericolo di perturbazione. Finalmente, o signori, tutto il vantaggio che si sarebbe avuto dall'incetta a prezzi più bassi andava a beneficio comune, vale a dire si divideva per metà tra la Regia e il Governo. Non si verificarono questi fatti nel 1864 se non in parte, perchè allora i depositi erano molto più grandi, ed in secondo luogo il sistema dei magazzinieri era diverso; in quell'epoca i magazzinieri vendevano per conto del Governo, non già per conto proprio. Essi non avevano adunque nessuna ragione di fare una provvisione grossa, perchè non ci guadagnavano cosa alcuna, e nondimeno qualche inconveniente del genere di quelli che ho toccato, anche allora si verificò.

Se noi fossimo in Inghilterra, o signori, io avrei avuto un mezzo molto spiccio. Il ministro, come sapete, quando si tratta di tariffe, propone il suo progetto di legge in comitato, e se non ha obiezioni, in quel giorno stesso lo rende esecutivo. Ciò evidentemente è senza pregiudizio dell'esame e delle deliberazioni che il Parlamento farà in appresso, ma intanto gl'inconvenienti sono tolti; e ciò fece appunto l'onorevole Gladstone il 16 aprile 1863 quando propose la tassa sulla cicoria.

Noi non abbiamo questa facoltà, ma abbiamo invece il sistema dei decreti reali da convertirsi in leggi. Abbiamo nell'articolo 16 della Regia, come nelle leggi doganali, questa disposizione che, durante il tempo che il Parlamento non siede, le modificazioni delle tariffe possono essere sancite per decreto reale da presentarsi al Parlamento per essere convertito in legge.

Voi vedete pertanto che io potevo legalmente provvedervi, e perciò non mancai di provocare il decreto reale mentre il Parlamento non sedeva, ma mi parve che fosse una mancanza di rispetto

alla Camera, e direi anche una singolarità in faccia al paese, il pubblicare una cosa di questo genere senza darne le spiegazioni, senza mostrare quali ne fossero i motivi, a che cosa doveva servire, quali ragioni avevano spinto il Governo a prendere tale provvedimento.

Io ho dunque aspettato a dare pubblicità al decreto reale quando il paese e la Camera l'avessero conosciuto. Esso vedrà oggi la luce nella gazzetta ufficiale ed intanto ho l'onore di presentarlo per la convalidazione sua al Parlamento. Se in ciò, o signori, vi è qualche irregolarità, che io non nego, spero che le ragioni le quali vi ho addotte, e la rettitudine delle mie intenzioni mi otterranno da voi quell'ampia assoluzione, se non quella lode, che credo con quest'opera di avere meritato. (Bravo! Benissimo! a destra)

Mi mancano ancora 3 milioni per coprire i 12 di cui vi ho parlato. Dove prenderli? Signori, dovendo provvedere al miglioramento della condizione degli impiegati, a me pare che questi servitori stessi dello Stato ne sarebbero meno confortati, qualora noi dovessimo ancora rivolgere la nostra sollecitudine contro i contribuenti, e chiedere loro nuovi sacrifici; quindi se per una parte vi ho supplito con una modificazione alla tariffa dei tabacchi, che è una consumazione libera e volontaria, per quest'altra parte intendo di supplirvi con altrettante economie prodotte da riforme organiche.

L'onorevole mio collega ministro di grazia e giustizia, seguendo gl'impulsi che ha ricevuto da questa Camera, e riferendosi all'articolo 4 della legge del 2 aprile 1865, vi domanderà la facoltà di riordinare la suprema magistratura e le circoscrizioni giudiziaria; proporrà ancora al Parlamento una riforma del Ministero pubblico. (*Movimento di approvazione*) Il ministro dell'interno vi proporrà l'abolizione dei commissariati nel Veneto ed alcune altre modificazioni nella parte amministrativa. Il ministro dell'istruzione pubblica vi presenterà un riordinamento delle scuole normali, degli istituti secondari e classici e degli esami universitari. Con questi provvedimenti e con altri che non hanno bisogno di legge, noi crediamo di trovare i 3 milioni che mancano, ed allora solo quando la Camera abbia votato le leggi che possono darli, ed esse realmente abbiano potuto portare il frutto che ci ripromettiamo, li approprieremo allo scopo indicato.

E gli impiegati stessi ne saranno soddisfatti, perchè il miglioramento delle loro condizioni sarà la conseguenza di un concetto fecondo, cioè a dire che il miglioramento degli impiegati troverà la sua ragione e la sua esplicazione nella riforma stessa degli organici e degli ordinamenti civili.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

Dimanderei alla Camera un momento di riposo.
(Segue una pausa di 15 minuti.)

Nella prima parte del discorso ho mostrato il mio intendimento di tener fermo che a nuove spese debba provvedersi con nuove entrate, ho per così dire fissata la meta, alla quale noi tendiamo di pervenire.

Ma pur provvedendo alle nuove spese con nuove entrate, pur prendendo il bilancio del 1875 come norma, senza tenere conto delle variazioni che possano avvenire negli anni prossimi, nondimeno è da provvedere ancora a 54 milioni.

Io ebbi già l'onore di dire altra volta alla Camera che il bilancio poteva venir alleggerito di 20 milioni nei capitoli delle costruzioni ferroviarie. Ciò dicendo, io non faceva che seguire le affermazioni stesse svolte da me innanzi alla Camera nel novembre 1873, dove io diceva doversi studiare se fosse possibile sollevare il bilancio delle costruzioni ferroviarie, affidandole alle società private, e da un ordine del giorno della Camera stessa, nel quale era espressamente tracciato questo compito al ministro delle finanze.

Non è luogo qui, o signori, di discutere delle convenzioni ferroviarie, le quali già sono sottoposte alle vostre deliberazioni. Io mi limito a raccomandarvi di volerne sollecitare la discussione. È assolutamente necessario nell'interesse del credito, non solo materiale, ma eziandio morale, che un contratto fatto o sia approvato dalla Camera, ovvero venga respinto. La peggiore soluzione è quella degli'indugi.

Io non impredo a fare la giustificazione di quel contratto; verrà, spero, fra breve l'occasione di farla in questa Camera. Ma mi è d'uopo di giustificare il concetto, e spiegare le ragioni per cui io credo che il bilancio del 1875 da noi preso per tema di comparazione, sia alleggerito di venti milioni.

In quello stesso giorno, 26 novembre 1873, affermai che io reputava che il riscatto delle Romane costasse sette milioni annui. Questa era la mia previsione fatta con calcoli approssimativi e per induzione. La relazione con cui io ed il mio onorevole collega, il ministro dei lavori pubblici, abbiamo accompagnata la ripresentazione di quel contratto entra nei minuti particolari di questo calcolo, e dimostra che l'onere che viene allo Stato, considerando il riscatto delle ferrovie romane come un'operazione speciale e staccata da tutte le altre, è di lire 6,600,000; e che anzi, se si tiene conto delle tasse e della diminuzione degli aggi, questa somma verrebbe ancora diminuita. Parmi adunque

per questa parte che gli studi ulteriori abbiano confermate le mie previsioni.

Ma non si tratta più, come allora io faceva (imperocchè allora io parlava solo del riscatto delle Romane, e non delle altre convenzioni), di esaminare la questione parzialmente, si tratta di esaminarla complessivamente, di vedere cioè sotto il punto di vista meramente finanziario quali saranno i risultati delle convenzioni medesime. E lo farò colla massima brevità.

Noi dovremo iscrivere nel nostro bilancio passivo gli oneri tutti che vengono allo Stato per rendite date in cambio di obbligazioni od azioni, interessi dei Buoni del Tesoro, aggi e via dicendo, in una somma di 54 milioni; dall'altra parte dobbiamo dedurne la somma che attualmente è iscritta in bilancio per le tre reti ferroviarie che sarebbero insieme esercitate, la quale ammonta a 39 milioni.

Adunque la differenza passiva a carico dello Stato sarebbe di 15 milioni; ma dall'altra parte il prodotto netto di queste ferrovie è da porsi tutto quanto a vantaggio dello Stato; e, siccome, per tenerlo in limiti giusti e moderati, esso è almeno di 12 milioni, così la differenza, il *deficit* vero nel complesso dell'operazione è di 3 milioni.

Vero è che questa perdita si può aumentare, anzi si aumenterà per alcuni oneri che verranno per lo aumento delle spese di esercizio. Essa salirà, secondo i calcoli che abbiamo fatto, sino a sei milioni e mezzo per alcuni anni, e poi ritornerà con curva discendente ai tre milioni che io ho accennato in via normale.

Però a questa differenza di aumento per le spese di esercizio noi crediamo di poter supplire convenientemente, con una leggiera alterazione delle tariffe, le quali, come sapete, non sono eguali oggi per le Romane come per le Meridionali; per conseguenza io mantengo fermo il calcolo dei tre milioni.

Ma, o signori, bisogna oltre a ciò tenere conto degli'interessi i quali si iscriveranno in bilancio per i capitali necessari alle costruzioni, quest'onere che è il risultato necessario del fatto che, invece di sborsare noi i capitali, li facciamo trovare da una società intermedia.

Ora, quale sarà l'onere che porteranno al bilancio gli interessi delle nuove costruzioni ferroviarie sino al compimento delle linee progettate?

La Camera discuterà questa materia a fondo; secondo però i dati che abbiamo, ci risulta che, cominciando con 6 milioni e mezzo, si arriverebbe a 17 milioni e mezzo nel 1883.

Questo è un vero onere, ed è, lo ripeto ancora, il risultato necessario del compito dato altrui di co-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

strurre le ferrovie, risparmiando noi i capitali iscritti in bilancio.

Parlando di un'operazione sulle obbligazioni della Regia, ho considerato l'ammortizzazione del solo capitale, ho detto che avrei dovuto in appresso parlare degli interessi e dei premi. Ebbene, signori, se guardate in quella tabella che è annessa alla relazione presentata sulle convenzioni ferroviarie, e di cui vi ho parlato, vedrete che, indipendentemente dalla diminuzione del capitale per l'ammortamento annuo, anche gli interessi ed i premi, come è ben naturale, vengono meno, e la diminuzione giunge nel 1883 a 20 milioni. Vero è che questa diminuzione si rallenta per effetto della operazione che ho proposta, nondimeno siccome nel 1883 anche l'operazione predetta sarebbe compiuta, così in quell'anno i due termini rimangono i medesimi. Da un lato dunque avremo iscritti 17 milioni e mezzo di più nel bilancio, supponendo finite tutte le ferrovie che abbiamo proposte; dall'altro avremo una diminuzione di 20 milioni e mezzo per ammortamento, non solo di capitale, ma di interessi e premi. Se le due serie corressero parallele in guisa che entrambe crescessero e decrescessero di pari passo, non vi sarebbe altro ad osservare, l'una cosa compenserebbe l'altra, ma in verità questo corso non è parallelo; l'una in principio corre più rapida, l'altra corre più rapida in fine, e, se vi sono degli anni in cui le diminuzioni d'interessi passivi compensano gli aumenti, ve ne sono degli altri in cui sono maggiori gli aumenti.

Volendo prendere una media, mi pare che calcolando in 4 milioni la somma da aggiungere a titolo di maggiori interessi, si sia molto prossimi al vero. Pel di più possiamo affermare che gli interessi dei premi compensano gli interessi delle nuove costruzioni. Sommati questi 4 milioni ai 3 che ho spiegato sopra, tornano in campo quei sette milioni di diminuzione che accennai fin dal primo momento non tenendo conto degli sviluppi posteriori che potrà fare questa industria, e dei vantaggi che se ne avranno.

Ora, signori, noi abbiamo iscritti nel bilancio del 1875 20 milioni per costruzione delle Calabro-Sioule; togliendone 7, restano come alleggerimento di Tesoro 13 milioni.

La ferrovia ligure è finita ed aperta al pubblico; ma non sono finite tutte le spese; tanto è vero che per la liquidazione dei conti precedenti si è creduto di dover calcolare, nell'anno 1875, 7 milioni e mezzo di spesa; però resteranno altre opere di finimento, soprattutto le maggiori stazioni.

Tutte queste opere di finimento si calcolano per circa 6 milioni e mezzo; siccome però nella conven-

zione con la società dell'Alta Italia essa ha l'obbligo di sopperire a queste spese, così noi non abbiamo da portare in bilancio il capitale, ma solo gli interessi, cioè circa mezzo milione, ed aggiungendo ai 13 gli altri 7 milioni, ne concludo che noi avremo un alleggerimento di bilancio, notate bene, non un aumento di entrata, ma un alleggerimento di bilancio di 20 milioni.

MANNETTI. Ora siamo intesi, e siamo d'accordo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Era molto facile intendersi. (*ilarità*)

Ad ogni modo, o signori, paragonando il bilancio 1875, dal quale sono partito per fare i miei calcoli, io lo trovo sgravato negli anni venturi per 20 milioni di costruzioni ferroviarie, ed in questo io non faccio che seguire una via la quale fu tracciata da me stesso, e che la Camera stessa m'indioè con suo ordine speciale nell'anno passato.

Io non voglio calcolare le tasse che l'anno passato abbiamo votato. Produrranno, a mio avviso, 10 a 12 milioni di più, ma non li voglio calcolare. I metodi lenti, accurati, guardinghi, pieni di cautele che abbiamo adoperati nell'applicazione del monopolio dei tabacchi in Sicilia, e pei quali soltanto nel luglio 1876 il monopolio stesso sarà pienamente attuato, mi consigliano a non far assegnamento sopra questo provvedimento, non già che io dubiti in avvenire della sua efficacia, ma intanto in questo momento è bene non tenerne conto.

Spero però che la Camera vedrà come io abbia mantenuta la promessa che feci allora alla Camera e soprattutto agli egregi deputati mandati da quelle provincie, cioè a dire di procedere in questa materia con tutte le cautele, con tutti i riguardi.

Ho nominato una Commissione apposita, la quale ha studiato sul luogo con amore e con intelligenza la materia, e sono convinto che, procedendo nel modo indicato dal decreto reale, che ha già veduta la luce, il monopolio potrà essere esteso alla Sicilia senza perturbazioni, e coll'impianto di nuove fabbriche sarà provveduto agli operai i quali rimarrebbero senza lavoro.

Ad ogni modo, appunto per questo indugio non voglio mettere in calcolo gli effetti di questa, nè di altre tasse che abbiamo votate l'anno scorso, benchè io tenga per indubitabile il loro risultato; la sola cosa che pongo in calcolo sono i quattro milioni che mi rimangono ancora nel 1876-77 sui quindici centesimi avvocati dalle provincie allo Stato. Quelli sono indubitabili, due milioni sono calcolati nel 1875, gli altri quattro milioni verranno nel 1876-77.

Ora, o signori, resta a pensare come provvedere a 30 milioni, e non è piccola cosa.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

E qui entro in una materia alquanto ardua, nella quale prego la Camera a volermi prestare la sua benigna attenzione.

Ebbi altra volta occasione di parlare alla Camera della situazione presente del dazio-consumo.

Tutti voi, o signori, ricordate la legge del 1864 e le seguenti, per le quali una parte dei dazi è percepita per conto governativo (e su questa i comuni possono imporre centesimi addizionali), un'altra parte è riservata ai comuni per conto loro.

La parte dei proventi governativi fu dai comuni, per semplicità d'amministrazione e per comodo loro, assunta per la massima parte in abbonamento. E gli abbonamenti, quando si fecero, furono fatti sopra calcoli approssimativi, sopra dati induttivi, perchè la legge andava in attività prima che la esperienza potesse assicurarci del vero provento che i dazi governativi avrebbero reso.

Questi abbonamenti sono stati fatti per una somma che si approssima molto a 60 milioni; ma se noi osserviamo cos'hanno reso veramente i dazi governativi (e badate che io non parlo qui nè di addizionali per conto dei comuni, nè di dazi meramente comunali, parlo di quei dazi di cui il comune in fondo non è che l'appaltatore o l'impresario), se noi osserviamo, dico, i dati statistici, vedremo come il provento che hanno dato i dazi meramente governativi sale a 74 milioni. Lo Stato adunque perde sopra questo punto 14 milioni sui dazi che gli spettano e i comuni se ne avvantaggiano.

Ma questo vantaggio è uguale e proporzionato? No, o signori. Io vi ho già detto che gli abbonamenti furono fatti sopra calcoli induttivi; però se la più parte dei comuni si sono bilanciati, altri invece hanno innalzato alte grida, dichiarando di perderci: alcuni ci hanno più o meno guadagnato, ed altri finalmente ci hanno guadagnato (lasciatemelo dire, giacchè io non intendo dirlo in senso invidio, ma sibbene in relazione al canone che pagano) esorbitantemente.

Questi abbonamenti scadono al 31 dicembre 1875. Credete voi possibile rinnovarli sulle basi dei canoni precedenti, che è quanto dire prorogarli semplicemente? Voi vedete che ciò sarebbe impossibile, sarebbe un grido universale contro la disuguaglianza; sarebbe una vera ingiustizia.

Io comprendo che si possa dire ai comuni: noi vi lasciamo un margine, un compenso anche per l'incomodo che avete, ma evidentemente se questo si fa, il compenso dev'essere eguale per tutti. Non si può mantenere uno stato di cose, nè la Camera lo permetterebbe, dove, per esperienza dimostrata, alcuni comuni guadagnano molto, mentre altri perdono.

Ma io vado più oltre: io dico che lo Stato non può abbandonare quei 14 milioni che vengono per dazi governativi.

Se noi, o signori, ci trovassimo in una posizione, nella quale sventuratamente non ci troviamo ancora, di non avere bisogno di quei danari, io direi: diminuiamo i dazi governativi di quel tanto che corrisponde ai 14 milioni, e lasciamo, o un margine maggiore ai comuni, o un disgravio maggiore ai contribuenti. Ma che lo Stato apparisca d'aver imposto un tal dazio, che il dazio realmente produca 74 milioni, e che lo Stato non ne prenda che 60, questa veramente mi pare la soluzione la meno ragionevole, la meno equa di tutte.

Io adunque, come ministro di finanze, non avrei bisogno di alcuna nuova legge allo scadere degli abbonamenti, non avrei che a prendere i dati statistici dei cinque anni trascorsi, concedere ai comuni un abbuono, un compenso di 5, di 6, di 10 per cento, ma poi stabilire il canone sulla base della verità, sulla base dell'eguaglianza e della giustizia.

Se però il ministro delle finanze potrebbe contentarsi di questo, non se ne può contentare il presidente del Consiglio, il quale non deve tener d'occhio soltanto la situazione dell'erario, ma ancora le conseguenze che un fatto finanziario od economico può produrre sopra l'andamento dei comuni.

Io non dissimulo che l'effetto di questo procedimento perturberebbe soprattutto alcuni grandi comuni.

So bene, e lo dico francamente, che v'è uno di questi comuni, quello di Firenze, che avrebbe diritto ad un particolare riguardo. Il comune di Firenze potrebbe dire: nei proventi del dazio-consumo è da tener conto degli impiegati dello Stato, che voi andate portando da Firenze a Roma anno per anno. Ora avete portato colà la direzione del Tesoro, più tardi vi porterete le gabelle, le imposte dirette, il demanio, il debito pubblico; ecc. Bisogna che voi mi teniate conto che questo trasferimento torna a diminuzione del consumo nel cerchio della città.

Ed avrebbe ragione. Ma questo è un caso specialissimo. Ve ne hanno altri, per esempio Roma, che dovrebbero fare un ragionamento contrario.

Ora, signori, io non poteva a meno di preoccuparmi di questa situazione; ed il mio pensiero dalla base degli abbonamenti, che è la più semplice, è venuto passando via via per vari temperamenti, coi quali, a mio avviso, si potrebbe ottenere lo stesso risultato per l'erario senza che queste città principali ne dovessero soffrire il danno che testè vi diceva. Io credo che, proporzionando alquanto meglio nella gradazione delle tasse i vari comuni, modificando le circoscrizioni dei comuni chiusi ed aperti,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

regolando e migliorando il diritto di rivendita, e adottando alcuni altri provvedimenti, sia possibile ovviare agli inconvenienti che ho indicati sopra, e nello stesso tempo ottenere il risultato che lo Stato ha il diritto di reclamare, imperocchè lo Stato non deve lasciare che ci siano dei dazi governativi per 14 milioni i quali non siano versati nelle sue casse.

Ma, signori, poteva io dimenticare nei miei studi, quando colla mente discorreva tutti questi temperamenti, poteva io dimenticare i precedenti di questa questione? No certamente. Io non poteva dimenticare che la Camera, fin dal 1866, aveva fatto un invito per studiare una tassa sulle bevande; che questa esortazione era stata rinnovata nel 1868, e che esisteva una bellissima relazione (che vi darò fra i documenti) del nostro onorevole collega di allora, il Giorgini, la quale era contraria a questo progetto.

Il Giorgini, dopo molti ragionamenti, concludeva: prima di tutto che non si dovesse mai, in nessun modo, mettere una tassa sulla produzione del vino. E questo era contro l'imbottato che era stato proposto e di cui si era molto discusso in quel tempo. La seconda conclusione del Giorgini era che da una tassa sulle bevande per un certo tempo, non si sarebbe potuto ottenere un provento molto rilevante. E questo era contro coloro che combattevano il macinato dicendo di sostituirvi una tassa sulle bevande.

A quelli che volevano l'imbottato l'onorevole Giorgini diceva: voi non dovete mettere una tassa sulla produzione. A quelli che volevano una tassa sulle bevande invece del macinato diceva: voi non avrete mai, per lunghissimo tempo, da questa tassa, quello che potete avere dalla tassa del macinato.

Però l'onorevole Giorgini aggiungeva una terza conclusione, e questa terza conclusione era che pur nondimeno i dazi relativi al vino meritavano un riordinamento equo e razionale. Mi pare che queste sieno le sue parole.

Quando l'onorevole Digny fu ministro delle finanze nel 1869, nominò una Commissione. Allora cominciava a dibattersi l'idea della separazione dei cespiti fra i comuni e il Governo, e tra gli altri anche del cespite del dazio-consumo.

L'onorevole Digny, nominò una Commissione che fece molti studi, dei quali vi darò pure il risultato; ma questa Commissione non poté compiere il suo mandato pel cambiamento del Ministero.

Infine il concetto della divisione dei cespiti fu ribadito con un ordine del giorno della Camera, del 1870, il quale diede luogo nel 1871 alla nomina di una Commissione composta di uomini competentissimi ed autorevolissimi intorno alla materia dei tributi provinciali e comunali.

Ora, o signori, bisognava tener conto di tutti questi precedenti. Bisognava ancora considerare, a mio avviso, che la situazione oggi non è più quella dell'epoca della relazione Giorgini. Allora, ripeto, si trattava di sostituire una tassa delle bevande al macinato: oggi invece si tratterebbe di riordinare il dazio-consumo in guisa che desse al Governo quel tanto che oggi ne dovrebbe percepire, e che lasciasse un margine più largo ai comuni.

La tassa francese di cui si parlò, come sapete, o signori, rende (e parlo dell'anno 1874) 340 milioni. Qui si trattava di riordinare il dazio-consumo in Italia in guisa da cavarne solo i presenti 75 milioni. Ed è a notare ancora la facilità con cui la Francia applicò la sua tassa a Nizza e Savoia. Pochi anni dopo che quelle provincie furono unite alla Francia esse resero al pari di tutte le altre e senza che ne nascessero perturbazioni.

Io non dico questo perchè si abbia ad imitare la tassa francese: capisco anch'io le immense difficoltà che ci sono; dico solo che doveva essere e fu base anche dei miei studi. Però ne tolsi la tassa di circolazione, come quella la quale poteva per avventura avere qualche cosa di odioso. Il mio concetto fondamentale fu la separazione dei cespiti, una tariffa degli oggetti tassabili da ogni comune e il *maximum* della tassa che i comuni possono applicare. Era codesto altresì un discostamento notevolissimo in questa parte dei tributi locali.

Io credo che questa riforma, della quale, o signori, ho l'onore di presentarvi il progetto, sia una riforma giusta e razionale. (V. *Stampato*, n° 57.) Nel mio concetto essa ha molti vantaggi, ma non posso dissimulare che solleva pure molte obiezioni; e tra gli amici stessi, coi quali più sovente ci troviamo unanimi nel voto, molti ripugnano per intrinseche ragioni di modificare il dazio-consumo in questo senso. Essa ha poi due obiezioni estrinseche; l'una è che questa materia si collega talmente a tutta la riforma tributaria locale delle provincie e dei comuni, che per avventura il separarla potrebbe parere inopportuno. Io difatto avevo concepita questa riforma congiunta, ma non potrei presentarla ora poichè la Commissione, di cui ho parlato, creata nel 1871 non mi ha ancora presentato il suo rapporto. Sarebbe grave colpa in me il non valermi dei consigli e dei lumi di quegli autorevoli uomini, sarebbe grave colpa il precipitare una riforma prima che da loro sia stato concretato un progetto. Ora, se la Camera crede che le due cose debbano essere congiunte, evidentemente il mio progetto dovrebbe essere ritardato nella sua applicazione all'epoca in cui si farà la riforma generale dei tributi locali.

La seconda obbiezione puramente estrinseca è la strettezza del tempo. Noi abbiamo avuto un torto, facciamone la confessione ed io cogli altri reciterò il *mea culpa* che quante volte si è fatta una riforma o messa una tassa, si è voluto applicarla troppo rapidamente; il bisogno ci stringeva, e la nuova tassa, o la nuova riforma si è guastata nella sua applicazione laddove, se si fosse proceduto più lentamente, si poteva assestarla senza produrre perturbazioni.

Potrà dunque credere alcuno che una riforma così profonda e così radicale come quella che ho l'onore di proporvi, meriti per avventura uno studio maggiore e non si possa applicare alla fine di questo stesso anno, e questi potrà eziandio aggiungere che non è necessario fare abbonamenti per cinque anni, che si possano fare per due o per un anno, tanto da lasciare tempo che la legge sia maggiormente studiata.

Quanto a me, io vi presento il mio concetto, la mia riforma formulata in progetto di legge, come a me pare giusto e razionale, ma vi presento anche tutta la serie degli studi per i quali sono passato, tutti i temperamenti che ho creduto di poter escogitare, una serie di studi e di dati statistici che mi sembrano meritevoli di tutta la vostra riflessione. Io pregherò la Camera a suo tempo di voler nominare una Commissione diretta, come si è fatto per altre leggi finanziarie, perchè esamini questa questione profondamente. Io vorrei che in questa Commissione vi fossero gli uomini più competenti nella materia d'ambidue le parti della Camera, imperocchè dichiaro che non ne faccio una questione politica, anzi vorrei che questa questione la studiassimo d'accordo, col solo intendimento di migliorare la condizione dei comuni, e specialmente delle grandi città, senza togliere all'erario quello che gli compete, senza togliere all'erario i proventi dei suoi dazi governativi.

Se la Commissione crede di affrontare immediatamente la riforma, tanto meglio, io mi trovo in misura di discuterla e di sostenerla; se crederà aver bisogno di altri studi e di provvedere con temperamenti, non mi sembra difficile lo intenderci.

Se la Camera nominerà, scegliendo da tutte le parti, senza considerazioni politiche, gli uomini che devono comporre la Commissione, io credo che potremo fare uno studio, il quale, provvedendo allo scopo di restituire all'erario ciò che gli compete, possa ancora provvedere non solo a che i comuni non perdano, ma eziandio perchè le grandi città possano trovare un margine sufficiente ad accrescere le loro entrate.

Vengo ad altra parte di grande importanza è quella delle tariffe commerciali.

Io ho l'onore di annunciare alla Camera che il trattato commerciale colla Francia è già stato disdetto, ma spero, anzi confido che la Francia stessa e l'Austria e la Svizzera, che hanno trattati con tariffe, vorranno accedere al desiderio espresso dall'Italia di negoziare nuovi trattati. Certo siamo fermi in ciò, che come il trattato francese così gli altri saranno alla loro scadenza denunciati, ma le relazioni cordiali che abbiamo coll'impero austro-ungarico mi danno tutta ragione di credere che esso non rifiuterà di aderire al desiderio che noi abbiamo espresso, cioè di negoziare nel più breve tempo possibile.

Ora, o signori, bisogna che io ripeta qui che non intendo rimuovermi dai principii del libero scambio.

Cresciuto negli studi economici, avendo professato sempre questa teorica, avendo avuto relazioni di amicizia con quell'uomo che patrocinò la grande riforma in Inghilterra, avendo veduto gli effetti di essa nel Piemonte per opera del conte di Cavour, io sono fermo sempre più nella massima che noi dobbiamo mantenerci fedeli al principio del libero scambio.

Ma ciò non toglie che noi possiamo aumentare sotto il punto di vista fiscale alcuni nostri dazi; noi dobbiamo altresì maggiormente proporzionarli, tenendo conto delle circostanze speciali le quali mettono la nostra industria in una condizione pur troppo inferiore alla straniera, e non già naturalmente ma artificialmente, cosicchè la tariffa sia convertita a favore dello straniero e a danno del produttore italiano. In questo io credo di trovarmi perfettamente d'accordo col mio onorevole amico Luzzati, che presiede la Commissione di inchiesta, la quale presenterà alla Camera un riassunto dei suoi lavori, secondo ne fu già espresso il desiderio in altra discussione. Ma oltre al lavoro che essa presenterà alla Camera, ha fornito, e fornirà al Governo consigli speciali nelle trattative che spero avranno luogo.

Quale è il provento maggiore che noi possiamo sperare da una modificazione di tariffa?

Se io volessi stare allo studio fatto dall'amministrazione delle gabelle (e in parte confermato anche da molti risultati dell'inchiesta; ma io prendo quelli dell'amministrazione delle gabelle), dovrei dire che, senza entrare in un sistema radicale, con semplici modificazioni della tariffa, potremmo avere da 18 sino a 24 milioni di maggiori entrate.

Sull'argomento delle tariffe, e su quello del dazio-consumo io ho consultato uomini autorevolissimi e severi nei loro calcoli, e debbo dire che la loro opinione intorno a questi due cespiti è che, senza

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

difficoltà gravi, lo Stato può ritrarne 30 milioni. Voi vedete che, in tale ipotesi, siccome queste due parti debbono rinnovarsi nel 1876, noi avremmo nel 1877 30 milioni, che sono quelli appunto che ci mancano per raggiungere il pareggio del nostro bilancio.

Io però, signori, voglio tenermi ancora in una misura più ristretta. Sebbene i proventi dei dazi governativi siano, in fatto di 14 milioni, maggiori dei canoni d'abbonamento; sebbene la modificazione della tariffa dei dazi di confine vi si presenti con una prospettiva tanto favorevole, come vi ho detto, io non intendo di fare assegnamento su questi due cespiti per più di 20 milioni annui; preferisco di stare nel sicuro, preferisco di stare al di qua che al di là della linea delle previsioni fondate. Mi restano perciò 10 milioni da trovare: e questo è il compito più difficile.

Ma prima di venire a quest'ultima parte permettetemi, signori, che io vi parli di un altro progetto di legge, il quale si collega alla materia trattata sin qui, e che per me ha una grande importanza. Questo progetto di legge è quello sul riordinamento delle guardie di finanza.

Io credo che sia di somma urgenza e di somma utilità riordinare le guardie di finanza, e credo che bisogna congiungere in un sol corpo le guardie per il dazio-consumo e quelle per i dazi di confine. Con questo riordinamento noi otterremo senza nessun dubbio dei risultati notevolissimi; pertanto io vi presenterò fra pochi giorni un progetto di legge, il quale si fonda sull'unione delle due guardie, sull'arruolamento mediante contingenti di leva, colla ferma, colla disciplina militare, con un miglioramento delle condizioni del corpo.

Questo porterà una spesa maggiore, ma io questa spesa non la metto in conto, perchè sono pienamente sicuro che questa è una spesa produttiva, la quale darà degli ottimi risultati per la diminuzione del contrabbando sia nei dazi di consumo, che nei dazi di confine.

Io raccomanderò caldamente alla vostra sollecitudine questa riforma, poichè mi sta molto a cuore; spero che la Camera vorrà fare buon viso ad essa e votarla il più presto possibile.

Ho detto, signori, che mi mancano ancora 10 milioni, sebbene altri sosterrà che alleggerendo il bilancio delle costruzioni ferroviarie, coi quattro milioni dei quindici centesimi addizionali e coi trenta milioni di aumento presunti dalle tariffe e dai dazi di consumo io non avrei da cercare più oltre. Ma, lo ripeto, preferisco di tenermi piuttosto al di qua che al di là di previsioni rigorose. Epperò vi pre-

sento tre progetti di legge coi quali si potrebbero ottenere questi dieci milioni.

Il primo è un progetto di legge perchè anche i dazi di esportazione siano pagati in oro come quelli d'importazione. (V. *Stampato*, n° 58.)

Nel 1866, dopo l'introduzione del corso forzoso; voi ben ricordate che il 16 luglio un decreto legislativo prescrisse il pagamento dei dazi d'importazione in oro. Io veramente, nè come uomo di scienza, nè come uomo di pratica, so vedere le ragioni per le quali gli uni si volesse fossero pagati in oro, e gli altri fosse permesso di pagarli in carta. Io credo anzi che, se si guarda a chi paga il dazio, avrebbe dovuto prevalere il sistema contrario, perchè oggi, secondo quel sistema che gli Inglesi chiamano *order system*, in generale le merci si spediscono dietro commissioni, dietro ordinazioni, e quindi i dazi d'importazione si pagano dai nostri che commettono le merci di fuori, ed i dazi di esportazione si pagano dagli esteri. Capisco bene che questo fa parte del prezzo, ma in sostanza quest'aggio dell'oro abbonato ai dazi di esportazione che cosa è se non una diminuzione di tariffa in confronto a quella che esiste nei dazi di importazione? Io dunque non so, per verità, per qual ragione una cosa vada disgiunta dall'altra; ed ho l'onore di proporvi un progetto di legge per il quale anche i dazi di esportazione debbono pagarsi in oro. So bene che questo non produrrà molto; avrebbe reso negli anni passati circa un milione; se l'aggio dell'oro diminuisce, darà di meno; ma evidentemente non sarà il caso di dolersene, perchè in un'altra parte del bilancio diminuiscono proporzionalmente le spese per gli aggi dell'oro che vi sono iscritti.

Il secondo progetto di legge che ho l'onore di presentare non ha veramente uno scopo finanziario, ma uno scopo essenzialmente giuridico; esso appartiene al mio onorevole collega il guardasigilli, ma lo presento io anche a suo nome perchè avrà pure un effetto finanziario. (V. *Stampato*, n° 59.)

Questo progetto di legge, del quale mi pare si è parlato già altra volta, riguarda la tariffa giudiziaria. Esso tenderebbe a sostituire ai pagamenti molteplici e non senza pericolo che si fanno oggi tanto per diritti dell'erario quanto per diritti di cancelleria, un sistema di carte bollate molto semplice, e così togliendo inconvenienti verrebbe anche a produrre a nostro avviso, secondo i calcoli fatti dall'amministrazione, due milioni allo Stato.

Restano, o signori, sette milioni. Non è matura ancora, e lo mostrò la discussione dell'anno scorso, la riforma del registro e bollo; inoltre il Parlamento diede al Governo la facoltà di raccogliere in

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

un testo unico tutte quante le leggi le quali si riferiscono al bollo e registro.

Questo provvedimento fu a mio avviso molto utile e molto efficace, tanto per gli agenti delle tasse quanto per i contribuenti, che erano costretti a cercare con infinita industria e difficoltà in una serie di leggi le tasse, gli ordini, ed i modi di pagamento. Ma questa pubblicazione del testo unico deve pure considerarsi per non rimettere di nuovo in discussione l'una e l'altra parte di questa legge; lasciamo che l'esperienza mostri i suoi frutti, lasciamo che mostri il bene ed il male, i vantaggi e gli inconvenienti, facciamone tesoro, e poi verremo allora con una riforma complessiva e razionale del registro e bollo.

Però vi è una cosa che si può toccare di per sé sola, tanto più che la tassa di che parlo nella sua origine, nella sua prima adozione, e fino al 1866 era quale la ripropongo io, e fu cambiata solamente dopo, cioè la tassa del trasferimento degli immobili per titolo oneroso fra vivi.

Sapete, o signori, che questa tassa era del 5 per cento in Piemonte, senza i decimi, che c'erano anche allora, nè questa è una invenzione moderna, e però non rallentò mai per questo la produzione, ed il progresso della tassa. Proclamato il regno d'Italia fu presentata dall'onorevole Bastogi quando era ministro delle finanze, ed accettata dalla Camera la tassa in quattro lire per cento, solo più tardi si credette che quella tassa fosse eccessiva e fu diminuita prima a lire 2 75 e poi fu portata a lire 3, e come tale dura ancora.

In verità studiando gli effetti di questa tassa non si vede che la sua diminuzione abbia portato un aumento di prodotto, poichè se aumentò apparentemente, la differenza scompare quando si ponga mente che ciò fu pagato per vendita dei beni ecclesiastici. Perciò questa somma deve essere tenuta a parte. Se ciò si fa, si vede che l'abbassamento della tariffa non produsse, a dir vero, nessun vantaggio all'erario.

Credo francamente che, considerando l'elevazione dei prezzi di tutte le cose, l'aggio dell'oro rispetto alla carta, si possa ritornare a quella misura che era stabilita prima. Non domando di accrescere la tassa; non domando altro che di ripristinarla quale il Ministero la propose nel 1861, quale fu accettata, quale si è mantenuta fino al 1866. Non credo che sia questa una cosa grave, perchè la tassa sarebbe solo di quattro lire, mentre il Piemonte l'aveva a cinque lire e la Francia, la Svizzera e il Belgio l'hanno ad un saggio molto più elevato. E siccome non credo che questo possa diminuire il numero degli atti registrati, argomento che da questa tassa

si potranno ricavare sette milioni e mezzo, diciamo sette milioni, la quale somma è quella che io cercavo. Depongo adunque questa terza proposta sul banco della Presidenza. (V. *Stampato*, n° 60.)

Infine vi prego di riflettere che non ho calcolato gli aumenti naturali delle imposte: mentre avrei ragione di ritenerli per importanti, come faceva l'onorevole mio predecessore, tanto più se guardiamo allo specchio delle entrate del 1874 in confronto a quelle del 1873, poichè un progresso grande ci fu, come dissi in principio, anche rispetto alle previsioni. Si ebbero infatti dieci milioni di più delle previsioni, sebbene dai centi ne appariscano sei soltanto, chè tale fu la somma effettivamente riscossa. Ma se la parte del dazio-consumo è rimasta in arretrato, non ne viene che non sia dovuta, come lo è una parte della fondiaria che l'amministrazione del demanio non ha ancora saldato.

Abbiamo dunque tutta la ragione di ritenere che vi sarà un aumento naturale delle imposte. Nondimeno non ne tengo conto, come non ho voluto tener conto dell'introduzione del monopolio dei tabacchi in Sicilia e degli aumenti che possono venire dalle altre tasse che abbiamo votato nel 1874.

Ora, signori, permettetemi di ripigliare il mio discorso con un altro ordine, con un ordine più logico, con un ordine che vi spiegherà ancora meglio le mie idee.

Io mantengo fermo il concetto col quale sono venuto al Ministero, cioè a dire che sia opportuna e conveniente una riforma tributaria ed amministrativa; ma che nel tempo stesso questa riforma deve essere lenta, ponderata, deve essere il frutto dell'esperienza, debbe farsi senza perturbazioni e senza scosse.

Questo concetto di riforma io lo mantengo, adunque quale lo espressi il primo giorno in questa Camera. Io non ho variato su questo punto minimamente. Chiunque ha seguito i discorsi che io ho fatto da allora in poi ne sarà convinto. Ripropongo perciò il progetto di perequazione fondiaria, al quale ho fatta precedere una relazione. (V. *Stampato*, n° 61.) In questa relazione mi sono studiato di confutare le obiezioni che mi erano pervenute all'orecchio durante questo periodo. Non mai progetto ebbe una sorte meno felice! Forse la sua stessa mole gli fu fatale; fatto è che fu male interpretato, e fu male interpretato contro lo spirito che lo informa: perchè esso non può affatto compararsi a quello del 1864, ma è una vera e propria perequazione fra i contribuenti; è un atto di giustizia; è una base incoscussa della riforma del sistema tributario.

Nè mai avrete una riforma vera del sistema tributario, se prima, o signori, non avrete messo per

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

base una distribuzione secondo giustizia dell'imposta fondiaria.

Io vi ho proposto oggi una riforma assai radicale sul dazio-consumo. Quando la Camera avrà votate queste due imposte, io prometto formalmente che non mancheranno altre riforme preparate e pronte in altri cespiti della nostra finanza.

Quanto a riforme amministrative ho accennato ad alcuni progetti che saranno presto presentati dai miei colleghi. Nè ho dimenticato le desiderate semplificazioni e le altre osservazioni che la Camera ha fatto nel tempo passato.

Si parlò qui molto, e credo che parecchi lo ricorderanno, del debito pubblico e della Cassa dei depositi e prestiti.

Io ho studiata la questione, ma debbo dire che, quanto al debito pubblico, non credo possibile di poter fare nulla che sia migliore e più sicuro di ciò che è al presente: invece, quanto alla Cassa dei depositi e prestiti, credo di poter accettare una riforma veramente radicale cioè a dire di poter discentrare completamente il servizio e di portarlo in ciascuna provincia.

Questa riforma mi fu proposta anche dalla stessa amministrazione ed io cerco di coordinarla col servizio delle Casse di risparmio postali, poichè ben vedete qual nesso vi sia fra la Cassa dei depositi e prestiti e le Casse di risparmio postali.

Il mio onorevole collega il ministro di grazia e giustizia presenterà al Senato una legge che riguarda i *quandocumque*, nelle sue relazioni col pagamento della ricchezza mobile poichè nello scorso anno vi ricordate quale ampia discussione abbia avuto luogo a questo proposito.

All'onorevole Malenchini ed agli altri che mi parlarono in occasione del bilancio dell'entrata sul dazio di statistica, risponderò di avere già provveduto. Ho già date disposizioni perchè certe interpretazioni fossero meglio chiarite, perchè, per esempio, quella calce e quelle ossa di cui esso parlava, fossero riguardate come merce alla rinfusa, sebbene nel trasito debbano raccogliersi in panieri o in corbelli per trasportarle, e così di vari altri articoli.

In quanto alla cicoria, benchè io persista a credere che la cagione vera della chiusura delle fabbriche esistenti in Italia sia dovuta alla fabbricazione copiosissima avvenuta prima dell'applicazione della legge ed all'introduzione di questa merce in quantità sovrabbondante, pur nondimeno uno dei nostri colleghi è testimonia degli studi che si fanno per modificare il regolamento in guisa da togliere ogni pretesto se non ogni cagione alla chiusura di quelle fabbriche.

Ora parlerò ancora degli alcool e della tassa dei contratti di Borsa, poichè l'onorevole Branca mi ha diretta una interrogazione a questo riguardo.

È naturale, o signori, che applicando un nuovo metodo di riscossione nella materia degli alcool nascano delle difficoltà! Voi sapete che le tasse di fabbricazione sono estremamente scabrose, che hanno delle difficoltà *sui generis*; e vi si aggiungono per noi i trattati internazionali, pei quali abbiamo incontrato degli obblighi a cui non possiamo venir meno per la riscossione dell'imposta all'interno. Queste due cose rendono realmente difficile la riscossione delle imposte; non di meno io debbo dire che nell'alta Italia il regolamento non ha portato nessuno inconveniente, che tutte le fabbriche sono rimaste aperte e sono la più gran parte; che nella media Italia, specialmente a Livorno, vi sono stati alcuni reclami, ma che dopo le spiegazioni date, le fabbriche si sono riaperte.

Restano le fabbriche della provincia di Napoli e di Caserta. Io credo che la chiusura di quelle fabbriche sia avvenuta per una interpretazione men corretta e forse per una intelligenza meno esatta del regolamento. Dicono che i metodi non essendo perfetti, ed inoltre il clima rendendo più lenta la fermentazione, i tre giorni che noi abbiamo prescritto nella legge come limite a questa operazione non sono sufficienti.

Però su questo punto non possiamo fare mutamenti, perchè i tre giorni sono prescritti dalla legge, in forza del rapporto che vi è colla tassa che noi imponiamo sugli alcool esterni.

Noi non possiamo venir meno, alla fede che dobbiamo a coloro che hanno contratto con noi: dobbiamo mostrare che l'Italia non solo nelle grandi, ma anche nelle piccole cose è scrupolosa osservatrice dei suoi obblighi. Però credo che siavi stata qualche interpretazione meno esatta e qualche intelligenza meno corretta del regolamento.

Io ho ragione di sperare che con le istruzioni che ho dato nei giorni trascorsi, che anche queste difficoltà saranno appianate.

Io me lo auguro di gran cuore, e farò tutto ciò che è possibile per ottenere questo risultato.

Quanto ai contratti di Borsa ho sentito, o signori, delle alte grida su questa materia.

Che non fu detto contro quell'infelice regolamento? Quali contumelie non furono lanciate contro di esso? È strano che a tutti coloro che me ne hanno parlato ed ai quali ho domandato se l'avevano letto, non ho trovato ancora uno che mi abbia risposto affermativamente (*Si ride*), e nondimeno questo regolamento era dichiarato colpevole di aver reso impossibile la esecuzione della legge.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

Il vero è, o signori, che il regolamento è la cosa la più semplice del mondo.

Vi sono due articoli sui quali mi pare che la Camera di commercio di Torino facesse reclami. Io qui parlo non solo in nome mio, ma anche del mio complice e correo, il ministro d'agricoltura e commercio. La Camera di commercio di Torino faceva due reclami. Uno sull'interpretazione dell'articolo 14, per riguardo ad operazioni di debito pubblico, e questa difficoltà la tolsi subito; furono date delle spiegazioni tali che cancellarono ogni dubbio. Si dava dai reclamanti un'interpretazione a questo articolo che a noi non era venuta in mente; e siccome, in ogni caso, non era quello il nostro intendimento, la questione fu chiarita. L'altro reclamo riguardava l'articolo 12, il quale dice che ad ogni richiesta dell'autorità finanziaria i pubblici mediatori dovranno rendere ostensibili i libri ed i libretti indicati negli articoli precedenti.

Fu detto che questa era una misura vessatoria, che offendeva l'onore ed il decoro degli agenti di Borsa.

In verità a me non pare che ciò sia; si era pensato prima se eravi un modo regolare per bollare questi libretti e per riscontrarli periodicamente; ma, poichè parve che questa fosse una vera vessazione, bastò che si dicesse che l'autorità finanziaria potesse ispezionare questi libretti. Ma, se togliete all'autorità finanziaria questa facoltà, non essendoci stabilita altra formalità, come volete che si possa riscontrare la verità? Quando vi siano dei dubbi, come volete fare a chiarirli?

Io non veggo che ci sia alcuna mancanza al decoro ed alla dignità degli agenti di Borsa nell'applicare loro quello che si pratica pei libri commerciali ed a tante altre cose nelle quali la finanza ha diritto di fare ispezioni ogni volta che sorgono questioni.

Resta la forma del libretto: e debbo dire, specialmente a lode degli agenti di cambio di Roma, che essi studiano con tutta la buona volontà il modo di rendere più semplice questa forma, e dichiaro che, se essi me ne proporranno uno più semplice di quello in vigore, sono prontissimo ad accettarlo. Ma il fatto è che in realtà tutti questi grandi lagni si riducono a ben poca cosa, quando si esaminino al lume della ragione e della giustizia.

Bensì molti, quando si veniva alla discussione, finivano col non volere la tassa, finivano col volere introdotte nel regolamento delle clausole per cui o la tassa più non esistesse, o si trasformasse in tassa fissa, il che dalla legge è precisamente contraddetto.

Voi sapete, o signori, che, quando si propose quel progetto di legge, esso fu salutato da unanime

applausi; si disse che il riconoscere i contratti a termine era tal beneficio nell'andamento delle cose di Borsa e commerciali, che qualunque tassa, anche un po' gravosa, sarebbe stata accolta con riconoscenza. La tassa era da me proposta in limiti assai più gravi. Molti, e qui ed al Senato, fecero ressa per diminuirla; ma gli stessi più caldi in quel concetto, come, se non m'inganno, l'onorevole Villa-Pernice, che fu il relatore, e l'onorevole Maurogònato, che era il presidente della Giunta, quando scemammo la tassa sino a 10 centesimi, dovettero riconoscere che veramente non era violata la giustizia, e che questa tassa non si poteva chiamare troppo gravosa.

Ora, signori, la tassa potrà essere percetta?

Io non ne dubito. La prima cosa quando si stabilisce un regolamento di una tassa nuova, il primo grido è quello di dirla impossibile. La gente non si vuole nè occupare dello studio della tassa, nè veder modo di sormontare le difficoltà, e soprattutto vorrebbe, mediante l'odio gittato sul regolamento, esimersi dal pagare. Il ministro deve avere la più grande pazienza, la più grande moderazione, ma nello stesso tempo deve metterci la più grande fermezza; perchè senza di questo non vi sarebbe nessuna tassa che nella sua applicazione non fosse frodata. Ora io intendo di mettere in tutte queste materie di regolamento la più grande moderazione, di studiare tutti gl'inconvenienti e di correggerli man mano che l'esperienza li mostri; ma nello stesso tempo intendo di restar fermo nel concetto, nello spirito, nella lettera delle leggi che dal Parlamento sono state approvate.

Adunque, signori, mantengo fermo il principio della riforma tributaria ed amministrativa, della semplificazione possibile e progressiva in tutti i rami dell'amministrazione.

Con una operazione di Tesoro sulle obbligazioni della Regia che si estinguono nel 1875 e 1876, rimandandone il pagamento al 1882 e 1883, alleggerisco il bilancio, e provvedo alle spese uniche di compimento ed alle spese di fortificazione, diminuendo così il bilancio della guerra da 185 a 180 milioni.

Quanto alle altre spese continuative, ed al disavanzo del bilancio, vi provvedo con entrate nuove, con aumenti nelle tariffe dei tabacchi, col pagamento dei dazi sulle esportazioni in oro, colla riforma delle tariffe giudiziarie e colla elevazione della tassa sul trasferimento degli'immobili. Queste quattro leggi, signori, io vorrei che fossero affidate alla stessa Commissione, la quale avrà l'incarico di esaminare la legge del dazio-consumo.

Io ho presentato fra entrate e spese 15 progetti di legge. Ne lascierei dieci agli uffizi e pregherei la

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

Camera di darne cinque a questa Commissione; essi possono benissimo esaminarsi in complesso. Nè io sarei punto alieno da questi temperamenti, quando la Commissione si occupasse del concetto complessivo. Non per questo faccio un *omnibus*. Non che io voglia condannare gli *omnibus* del mio onorevole predecessore, ma non faccio un *omnibus* perchè lascio che le leggi sieno riferite e votate dalla Camera separatamente. Solo domando che una Commissione nominata dalla Camera, come si è fatto per altri provvedimenti finanziari, prenda in esame il dazio di consumo e le altre quattro leggi che si riferiscono ad entrate nuove.

Mantengo, o signori, risolutamente il concetto a nuove spese nuove entrate, limitando, per quanto è possibile, le spese.

Io spero che gli onorevoli miei colleghi, quando esamineranno le relazioni parziali che precedono ogni progetto di legge, si persuaderanno che noi abbiamo fatto ogni possibile sforzo per ridurre queste spese al minimo, alle sole urgenti, alle indispensabili; e dall'altra parte io conto sul concorso della Commissione del bilancio e della Camera intera, per introdurre in tutte le parti del bilancio stesso quelle economie che si reputeranno possibili.

Io ho evitato d'introdurre nuove imposte, ma ho voluto far fruttare le esistenti aumentandole e correggendole in alcune parti.

Il problema che io aveva fra le mani era molto arduo. Ma io tengo per fermo che coi mezzi che vi ho indicati si possa giungere al pareggio e si possa giungervi rapidamente. Spetta a voi il giudicare se i mezzi da me proposti siano da adottarsi o da rigettarsi. Comunque sia, di una cosa soprattutto io vi prego e vi esorto con quanto è in me d'efficacia e di forza, ed è di non perdere tempo, e se voi non volete accettare i progetti che io ho avuto l'onore di presentarvi, vi prego di surrogarli con altri o di trovare altro modo coi quali possiate aumentare le risorse dello Stato e accostarvi al pareggio, imperocchè oggi è più che mai indispensabile e necessario di valerci del tempo che ci rimane se vogliamo raggiungere il fine che desideriamo.

Senza prefiggerò un giorno o un'ora precisa, io dirò nondimeno, o per meglio dire, ricorderò alla Camera che noi sul mutuo della Banca ed ora del Consorzio delle Banche per carta a corso forzoso, ne abbiamo presi 50 che devono far fronte al 1875; e ce ne restano ancora soli 60 per arrivare al compimento della somma prescritta nel 1870.

Quando questi 60 milioni fossero esauriti e il pareggio non fosse fatto, che cosa avverrebbe, o signori? Una delle due cose: o bisognerebbe che voi ricorreste al credito pubblico per fare fronte ai vo-

stri disavanzi, e apriste di nuovo il Gran Libro con infinito danno non solo del bilancio che sarebbe aggravato da nuovi interessi, ma altresì con infinito danno morale della nazione; oppure bisognerebbe che prendeste un altro provvedimento anche peggiore, che sarebbe quello di ricorrere a nuova carta ed oltrepassare il miliardo.

Ora pensate che il solo concetto della limitazione della carta è bastato perchè diminuissero quegli aggi che si verificavano negli scorsi anni con tanto detrimento non solo del bilancio dello Stato, ma eziandio del bilancio personale di ogni cittadino. Pensate ora agli effetti che produrrebbe una nuova espansione della carta a corso forzoso.

Bisogna dunque, o signori, che prima che questi 60 milioni sieno esauriti, il pareggio sia fatto.

La cosa, secondo me, non è solo possibile, ma è sicura ad una condizione, cioè quella che l'Alfieri diceva: volere, volere sempre, volere fermissimamente.

CRISPI. E la relazione sul corso forzoso?

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Crispi mi domanda la relazione sul corso forzoso. Questa relazione è quasi finita, quindi spero che la Camera mi perdonerà se le chiedo ancora qualche giorno.

CRISPI. Grazie, sono soddisfatto della mia interruzione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei diversi progetti di legge.

L'onorevole ministro ha pure proposto che cinque dei progetti di legge da lui presentati, quelli cioè che mirano ad assicurare maggiore introito alle finanze siano fatti oggetto di studio per parte di una sola Commissione da nominarsi dalla Camera.

Essi sono: 1° quello sul pagamento del dazio di esportazione in oro; 2° Aumento della tariffa giudiziaria; 3° Aumento del diritto di trapasso delle proprietà immobiliari; 4° Dazio e consumo; 5° Tabacchi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domanderei che la Camera nominasse direttamente, come ha fatto in altra occasione, una Commissione, la quale riferisca, s'intende, separatamente sopra ognuno dei progetti; domando soltanto che sia una sola la Giunta.

MANCINI. Io non mi oppongo alla riunione dei vari progetti da affidarsi allo studio di una medesima Commissione, come venne or proposto dall'onorevole ministro per le finanze. Non mi vi oppongo, sebbene si tratti di un uso introdotto nel nostro Parlamento, a mio credere, poco conforme alle sane regole parlamentari. Ma vorrei solo far notare che uno di questi cinque progetti merita di essere esa-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

minato con criteri, i quali nulla hanno di comune con gli altri.

Comprendo che introducendo il sistema della carta bollata per il pagamento dei diritti giudiziari, si debba anche fare in modo che questo surrogato corrisponda al sistema che viene a cessare. Ciò richiederà di necessità un apprezzamento della natura dei singoli atti; bisognerà conoscere soprattutto in che essi consistano. Nella materia riflettente i diritti giudiziari a pagarsi deve prevalere il criterio degli uomini esperti delle cose forensi. Io sono d'avviso che invece presso una Commissione, la quale dovrà occuparsi degli altri quattro disegni di legge, debba prevalere il criterio semplicemente economico.

Io domando adunque che lo schema di legge relativo all'aumento della tariffa giudiziaria venga affidato allo studio di un'altra Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io vorrei sentire dall'onorevole Mancini ed amici, se essi accetterebbero che tutti gli altri disegni di legge andassero ad una Commissione sola?

MANCINI. Sì, sì!

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora se gli onorevoli Mancini ed altri non hanno difficoltà che gli altri quattro siano affidati ad una Commissione sola, a nome del Governo io dichiaro che quel progetto possiamo stralciarlo.

BRANCA. Non avendo i progetti sott'occhi mi pare che allo stato delle cose la Camera non potrebbe prendere ancora una decisione, perchè veramente la materia è connessa, ma è anche varia e complessa, per cui crederei meglio farli prima stampare e decidere poi.

Rispondo nel tempo stesso sull'argomento toccato dall'onorevole ministro delle finanze prima che io l'avessi interrogato sull'applicazione delle tasse sui contratti di Borsa e sulla fabbricazione dell'alcool e della birra, che, avendo egli creduto di rispondere anticipatamente, dichiarando infondate tutte le rimostranze, io debbo alla mia volta dichiarare che insisto nella mia interrogazione. Alla quale essendosi associati l'onorevole Panattoni e l'onorevole Colombini, qualora l'onorevole presidente del Consiglio non ci dia una spiegazione adeguata ed una risposta soddisfacente, gli proveremo noi se i regolamenti siano oppure no conformi alla legge. E quando l'onorevole ministro non ci prometta di rimediare ai gravi inconvenienti che si deplorano, noi muteremo la nostra interrogazione in una formale interpellanza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domani io dichiarerò se e quando accetto l'interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, se aderisce alla proposta dell'onorevole Mancini che sia quel

solo disegno di legge staccato dalle tariffe giudiziarie, mi pare che si potrebbe andare d'accordo sopra gli altri quattro.

SEISMIT-DODA. Io non mi vi oppongo; ma aveva chiesto la parola quando l'onorevole presidente del Consiglio, rivolgendosi a questo lato della Camera, disse che se l'onorevole Mancini e gli amici suoi aderissero alla sua proposta, si sarebbe potuto risparmiare una discussione, poichè dell'eccezione mossa dall'onorevole Mancini egli non ne avrebbe fatto una questione.

Io non credo, invero, che della nomina di una Commissione speciale se ne voglia fare una questione politica, una vera questione di partito; non ne vale la pena.

Ma, per quanto io abbia porto attenzione alle parole dell'onorevole Minghetti, ebbi forse la sventura di non intender bene lo scopo diretto della sua proposta, il grande vantaggio che egli si riprometteva da questa infrazione del regolamento, scartando gli uffici, contrariamente all'ordinario andamento delle nostre discussioni.

O l'onorevole ministro non si è bene spiegato, ovvero io ho avuto la sfortuna di non capire quali sarebbero tutti questi vantaggi immediati della reclamata eccezionale misura.

Ora, affinchè, per poterne giudicare da questo lato della Camera, si sappia chiaramente che cosa l'onorevole ministro si prefigge, io lo pregherei di volerci dire, coll'abituale sua schiettezza, quale pratica utilità, nell'andamento delle nostre discussioni, si potrebbe ritrarre dall'adozione della sua proposta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non reputerei di aggiungere nulla a quello che ho detto, poichè mi è sembrato di essermi spiegato chiaramente cominciando dal dazio e consumo, quali erano le ragioni per cui reputava opportuno di affidarli ad una stessa Commissione.

Io non posso che ripetere che, se l'onorevole Mancini ed i suoi non dissentono che la parte della tariffa giudiziaria, d'accordo anche col mio collega onorevole guardasigilli, sia data ad una Commissione speciale, io insisterei perchè le altre quattro venissero affidate ad una stessa Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni s'intenderà che i quattro disegni di legge che riguardano: 1° il pagamento del dazio di esportazione in oro; 2° aumento del diritto di trapasso delle proprietà immobiliari; 3° dazio e consumo; 4° tabacchi, debbono venire affidati ad un'unica Commissione.

(È approvato.)

Io pregherei allora che lunedì la Camera passasse alla nomina di questa Commissione. Poichè il mi-

 SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 GENNAIO 1875

nistro per le finanze ha proposto che venga nominata dalla Camera, io prego la Camera a non opporsi che venga messa all'ordine del giorno di lunedì la nomina di questa Commissione.

Do intanto atto all'onorevole ministro per le finanze della presentazione degli accennati disegni di legge.

NICOTERA. L'onorevole Minghetti nel proporre che i quattro progetti di legge fossero esaminati da una Commissione nominata dalla Camera, fra le altre ragioni, mi pare abbia detto che la Commissione dovrebbe essere composta di uomini competenti, presi dall'uno e dall'altro lato della Camera...

MINISTRO PER LE FINANZE. Perfettamente.

NICOTERA. È evidente che l'onorevole Minghetti non intende farne una questione di partito.

Ritengo quindi sarebbe più conveniente che questa Commissione fosse nominata dal presidente, e ne faccio formale proposta.

Voci a destra e sinistra. Sì! sì!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puccioni.

PUCCIONI. Io voleva fare la stessa proposta.

PRESIDENTE. Io pregherei la Camera di stabilire lunedì per la nomina di questa Commissione.

NICOTERA. Io propongo che la nomini il presidente.

PRESIDENTE. Se la Camera me ne esprime il desiderio...

Voci da tutte le parti della Camera. Sì! sì!

PRESIDENTE. Aderirò a queste istanze.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il 1875;

3° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero di agricoltura e commercio;

4° Discussione del progetto di legge per assegnamento di indennità di trasferta agli ispettori scolastici;

5° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875, del Ministero della pubblica istruzione.

